Anno XLVI — N. 126
Lunedì, 28 Maggio 1923.

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 10, (Udine telef. 3-66) e succursali
Prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria 4.a pagina L. 0.50 — Pagina di testo L. 1.— cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.60 — Cronaca L. 1.— — Necrologie L. 2.25

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 44 A

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - Mese 4.50

Cronaca Provinciale

A PERCOTO

Sit memoria illorum in benedictione

Percoto, 27 maggio.

L'adunata avviene in fondo al paese, sul mercato, all'ombra degli ippocastani. Alle 8, si può dire che già tutti vi si fossero raccolti. Notiamo così, come stavano schierati, in formazione di corteo:

Fanfara dei Giovani Esploratori friulani, preceduta dalla bandiera — la scolaresca del Comune, allieve ed allievi, portanti ciascuno la propria bandierina e fiori — grande corona dei combattenti — bandiera e rappresentanti della Società Veterani e Reduci — bandiera da inaugurare, avvolta in candido velo e fiori, fiancheggiata da quelle dei combattenti sezioni di Udine e di Percoto — bandiere della Società volontari ciclisti, Combattenti di Prepotto, Combattenti, Società Operaia e Società sportiva «Forti e Liberi» di Trivignano Udinese — Combattenti di Bicinicco. Cividale, Faedis, S. Giovanni di Manzano, San Lorenzo e Manzano, S. Maria la Longa, Risano: una ventina di bandiere.

Veniva quindi il gruppo delle autorità: in rappresentanza del prefetto avv. Pisenti (recatosi alla solennità del Timavo) il dott. Micoli consigliere di Prefettura, l'on. co. Gino di Caporiacco membro della Commissione Reale per l'amministrazione straordinaria della Provincia, il tenente don Russon in rappresentanza dell'Ufficio Cure ed Onoranze Caduti; il Sindaco di Pavia cav. Brida con la Giunta e i consiglieri; i sindaci di: Manzano (dott. Dorigo), Buttrio (Todone), Faedis (Failutti), Trivignano; Madri e Vedove Mutilati. Seguivano una corona della famiglia co. Caiselli, la Milizia di Pradamano e di Pavia, le centurie di Manzano e Palmanova, la banda musicale di Percoto, il popolo numeroso.

Al Cimitero

Il corteo si mette in moto al suono di marcie, la fanfara alternandosi con la banda locale e attraversa il lungo paese imbandierato, passando sotto vari archi improvvisati, fino alla chiesa.

Quivi sosta per appendere la corona dei Combattenti sul campanile, appiè della lapide muratavi col nome dei Caduti appartenenti al Comune. Le fanciullette delle Scuole cantano l'appassionante canzone del Piave.

Il parroco, preceduto dalla croce ed assistito da altri sacerdoti, si unisce al corteo. Questo riprende la sua marcia verso il Cimitero ad inaugurarvi la cappella dedicata ai Morti per la Patria.

Nel tempo necessario affinchè il lungo corteo possa tutto entrare nel sacro recinto, mi aggiro fra le tombe: ve ne sono parecchie di soldati. Ogni tomba è cosparsa di fiori. La cappella, eretta per voto dei combattenti e con le loro prestazioni personale, è lavoro modesto, illeggiadrito dall'arte. Nel timpano della facciata si leggon le parole trascritte in epigrafe a questi brevi appunti: brevi per necessità ben comprensibili: «Sit memoria illorum in benedictione»; sia benedetta la vostra memoria, o Prodi che per noi moriste.

Fregiano la facciata due lapidi in marmo. Dice quella di destra: «Penoso splendore di eroismo — raggia dal marmo perenne — che i Combattenti di Percoto — consacrano alla memoria — dei fratelli caduti nella guerra liberatrice. — Come pia madre benedicente — veglia su loro la Patria ».

E quella di sinistra racconta: — Vittima della soldatesca austriaca — Passon Giuseppe — il 26 ottobre 1866 — col giovane sangue acrava libertà — la diletta terra friulana ». — L'episodio sanguinoso che la breve epigrafe adombra, sarà poi rievocato dal cav Bosero, nel suo discorso.

Altre epigrafi si leggono: una, sul muro esterno, a destra, ricorda: — «Giuseppe Pittia — fatale accidente — per causa di guerra — spense — il 4 marzo 1918 »; — l'altra, sull'esterno del muro posteriore, ci dice che il culto dei Morti per la Patria era sentito profondamente anche durante la guerra. Essa c'informa che « celebrando solenni esequie — ai soldati caduti per i sacri diritti della Patria — il presidio di Percoto — questo ricordo di pietà e di amore — pose il 2 novembre 1916 ». Quattro o cinque corone metalliche appese intorno simmetricamente, ne fanno conferma.

La funzione religiosa

La porta della cappella è chiusa. Dinanzi ad essa si fermano i sacerdoti, fra i quali vedo mons. Paolitti parroco di S. Cristoforo, cavaliere dell'Ordine Costantiniano, in rappresentanza dell'autorità ecclesiastica; il cav. don Lodovico Passon parroco di Jalmicco, sacerdote di antichi sentimenti patriottici. Si ferma il numeroso gruppo della signore e signorine, delle Madri e delle Vedove di guerra....

Aperta la cappella, vi prendono posto le autorità e rappresentanze; e dal lato opposto le giovinette della Schola Cantorum. Don Lodovico Passon celebra la Messa di suffragio: le giovinette associano alle preghiere del sacerdote le loro preci cantate; tutti ascoltano con pio raccoglimento le toccanti mistiche loro armonie....

All'elevazione, le bandiere sono inchinate, le milizie presentano le armi, il popolo s'inginocchia, i fanciulletti delle scuole alzano le loro bandierine: sui loro capi innocenti sembra che un velo tricolore si distenda a proteggerli... Ah sì, sì: i protegga, ora e sempre, la Patria, cari fanciulletit innocenti!....

La benedizione della bandiera

Terminata la solenne funzione, il parroco don Lodovico Passon rivolge, dal portale della chiesa, brevi patriottiche parole: Così, e giustamente, volendo il capo dell'attuale governo — uomo bronzeo, che guida la Patria con mano ferma e con volontà risoluta sulla via della gloria — il culto per i Morti per la difesa, per l'integrità, per l'onore d'Italia e la riconoscenza verso i valorosi che per essa combatterono, rifiorisce. Ieri a Redipuglia, oggi alle foci del Timavo, si celebrano i Morti gloriosi. Ed anche noi, qui, celebriamo i nostri, modestamente, austeramente. Ascoltiamo le voci che ci vengono dalle loro tombe sacre. Essi ci dicono: siate forti, o fratelli: forti nella fede, nella concordia, nell'amore, perchè soltanto con la fortitudine nostra la Patria — com'è destinata da Dio — assurgerà a sempre maggior floridezza, a maggiore potenza, a maggior gloria.

Poi, la bandiera è benedetta dal parroco di Percoto e districata dal velo, è spiegata al vento ed issata sulla facciata della chiesa, sopra il portale, tra il suono della marcia reale, i saluti delle bandiere, comprese quelle minuscole di alunni ed alunne che le agitano così da parere uno sciame di farfalle tricolori...

La bandiera è stata offerta dalle donne di Percoto ai combattenti loro compaesani; e l'hanno lavorata donne dolenti — madri e vedove di guerra.

I discorsi

Il cav. Bosero, con parole vibranti di patriottismo, consegna al sindaco di Percoto la pergamena, dove i combattenti affidano al Comune cav. Tito Brida, la Cappella votiva ed al reverendo parroco la chiave di esso perchè vi possa celebrare funzioni e recitar preci in suffragio dei Morti per la Patria, dei quali Percoto conta ben trentasette. Nel suo discorso, egli ricorda l'episodio che costò la vita a Giuseppe Passon, detto Polo nel 1866. Era chiusa la guerra che liberò il Veneto, ma lasciò smembrato il Friuli: qui accampava tuttora la soldatesca austriaca: non sapevasi se il paese sarebbe rimasto anch'esso agli Asburgo, come rimasero quelli oltre Judrio; il Passon, in un ribollimento di santo sdegno, disse parole che allo straniero accampante parvero gravi; e il povero giovane fu trucidato in pieno borgo, alla vista di alcuni ragazzi e, per colmo di efferata barbarie, quegli sgherrani imposero che il sanguinante cadavere fosse portato al Cimitero di notte, senza verun accompagnamento.... Il parroco di allora don Cerneaz — e ne ricorda il nome a titolo di onore — lasciò scritto nei libri parrocchiali ch'egli padrone della chiesa, officiò una solenne funzione in suffragio del trucidato, chiamando ad assistervi tutti i confratelli del Santissimo, in cappa magna. L'oratore chiude con lirico volo, magnificando tutti i morti per la Patria.

***

Gli seguì l'on. co. Gino di Caporiacco, rappresentante della provincia. Vi sono generazioni chiamate da Dio a compiere un'alta missione nella storia della loro Patria. La nostra generazione — dice — può ritenersi fra quelle. Essa comprese che era venuta l'ora di liberare i fratelli, di dare alla nostra Patria i suoi confini, di opporsi a chi voleva soffocare la libertà dei popoli e imporre iniquamente il predominio di un solo su tutti. E qui nel Friuli, dove più recenti erano i dolorosi ricordi della tirannide straniera, quell'alta missione più che altrove fu compresa; in Friuli, che ha il maggior numero di Morti di ogni altra regione, sia in via assoluta come in via proporzionale, il maggior numero di orfani, il maggior numero di decorati al valore. Siamo, o cittadini di Percoto, siamo noi friulani orgogliosi e gelosi di questo primato di gloria; e cerchiamo di conquistare e conservare il primato anche nelle vie della Patria — mettendo l'anima nostra, le nostre forze tutte, al servizio di Dio e della Patria, sempre e dovunque.

Il nobilissimo discorso, del quale raccogliemmo solo il penseiro dominante, fu ascoltato con viva crescente commozione e trovò generale consenso manifestato con vivi applausi e con le felicitazioni spontanee fatte dalle autorità ecclesiastiche e civili all'oratore.

***

Da ultimo pronunciò una commovente orazione il cappellano militare tenente don Bruzzon, che già in Percoto ebbe, per invito della popolazione, ad officiare in suffragio dei Morti gloriosi. Parla a nome dell'ufficio Cure e Onoranze Soldati Caduti in guerra. Egli ricorda le parole di uno scrittore illustre che la sua vita ora consacra ai Caduti per la Patria, con affetto di fratello, il padre: la più ineffabile commozione avere — in una di queste funzioni di reverente gratitudine per chi sacrificò per noi la vita — provata quando vide tutto il popolo prostrarsi in devoto raccoglimento per dedicare pensieri e sentimenti ai gloriosi trapassati. Rinnoviamo questa santo rito — egli chiude. — inginocchiamoci!.....

E tutto il popolo s'inginocchiò silenziosi. E un palpito solo ebbero i mille cuori e molti occhi lacrimarono: un palpito di riconoscenza, lacrime di amore dolente....

La patriottica manifestazione di Percoto non poteva chiudere in modi più degno e solenne.

CASARSA

Concittadino che si fa onore

Apprendiamo dai giornali di Bologna che, sabato scorso, al Teatro Contavalli, di quella città, ha avuto pieno successo la recita studentesca della «Dante» data dagli studenti dell'Istituto Galvani.

Prima della «Nemica» di Dario Niccodemi, venne prodotta una novità: «Foxtrot e limonata» del nostro giovane concittadino Gino Colussi. Il lavoro è stato accolto dal pubblico intellettuale come una promettente rivelazione e l'autore si ebbe le più lusinghiere felicitazioni.

Gino Colussi ha già scritto un suo romanzo: « Le due anime del conte Sergio». (Arti Grafiche, Pordenone).

Veramente, « Le due anime del conte Sergio » non sono un romanzo. Nell'intreccio qualche volta scontinuo dei più diversi episodi, l'autore sbizzarrisce la seconda anima del conte Sergio, amatore e sognatore fantasioso, incostante, capriccioso, dagli ardimenti forti e tranquilli.

La prima anima del conte Sergio, è in contrasto alla seconda, l'anima del giovane autore. Il quale è modestissimo, anzi timido. Solamente un modesto, un timido, poteva aggiungere al titolo della sua prima produzione letteraria: «Romanzo di un vanitoso». Parrà un bisticcio, ma è così. Le due anime del conte Sergio stanno in questa aggiunta.

Il *romanzo di un vanitoso* è però un bel libro che si legge piacevolmente sino alla fine. Qualche volta liricamente spirituale, qualche volta sensuale meticoloso; qualche tormentosa deviazione si salva elegantemente sullo scrimolo del pervertimento... Ma sempre di uno stile fresco, limpido, fragrante.

La nuova affermazione, il nuovo successo ora ottenuto a Bologna dal giovane scrittore, sono la certa promessa di miglior avvenire.

All'egregio concittadino ed amico, rallegramenti ed auguri. *c. s.*

FAGAGNA

Un elogio meritato

Portata dal già tenente Del Terra Renato e scortata da alcuni soci, la bandiera della locale «Sezione Combattenti» prese parte alla cerimonia di consacrazione del Cimitero militare di Redipuglia.

Da rilevarsi che mentre qui, domandato un camion a prestito (con pagamento e rifusione spesa di benzina ecc.), si ebbero un rifiuto; i nostri ex-militari trovarono invece ospitalità gentilissima sugli autocarri messi a completa disposizione della Sezione di Martignacco dai signori di quel paese. Lo spirito patriottico dei cittadini di Martignacco, l'affiatamento, la disciplina. l'organizzazione veramente ammirabili di quella sezione del Fescio, meritano pubblica lode. E particolarmente merita pubblica lode il presidente Alfredo Lizzi, il quale è instancabile e diuturnamente attivo nel provvedere a tutto, non solo per coloro che gli hanno affidata la meritata carica, ma anche per i combattenti di altri paesi.

CIVIDALE

Consiglio Comunale

Il Consiglio è convocato per mercoledì 30, alle ore 17. Fra gli oggetti da trattarsi, vi noto alcuni che mi sembrano di maggiore interesse: acquisto aree per le nuove scuole delle frazioni; progetti di riparazione danni di guerra Cimitero maggiore, di complemento pavimentazione Largo Boiani e di ricostruzione dell'acciottolato borgo di Ponte; liquidazione conti arretrati della ditta cav. G. Sirch, già appaltatrice dazio comunale; cessione gratuita al Giardino Infantile del resto dell'area del vecchio cimitero di Cividale; proroga restituzione mutuo di l. 56 mila con la Banca Cooperativa; voto per provvedimenti contro l'alcoolismo e contributo per la relativa azione; proposte di sussidio alle casse scolastiche della R. Scuola Tecnica e del R. Ginnasio; proposte di contributi: pro monumento a Virgilio, per le onoranze agli studenti della Università di Padova caduti in guerra e per la Società corale «Jacopo Tomadini».

LATISANA

Navigazione sospesa

Nel Canale Tagliamento-Laguna di Marano, la navigazione resterà sospesa rano, la navigazione resterà sospesa fino al 30 agosto 1923, per poter dar corso alla ricostruzione della conca di Bevazzana, in sinistra del Tagliamento.

RAGOGNA

Danni alluvionali

In seguito alle ultime grandi pioggie, il Tagliamento ha deviato colla sua gran massa d'acqua verso la sponda di Ragogna, asportando una discreta quantità di terreno coltivabile ed arrecando ai diversi proprietari, specialmente ai sig. Gabelli ed Urtamonti, danni non lievi. Nelle future pioggie il danno si allargherà maggiormente. Non sarebbe proprio possibile un'arginatura anche provvisoria, in attesa di migliori «chiari di luna»?

Fra stato, provincia, comune e proprietari si potrebbe far qualche cosa per salvare tanto terreno utilissimo.

Emigranti

Diversi operai attendono ancora il contratto per recarsi in Fransia a procurarsi lavoro e diversi partono quotidianamente.

All'uopo non possiamo tacere le cure che il locale segretario del Fascio, sig. Fiorindo Nutta presta per tutti i compaesani incaricandosi per documenti, contratti ecc. Gli emigranti già a destinazione pur non vantando le passate cuccagne, fanno discreti risparmi, tanto necessari alle loro famiglie.

I bachi

procedono benone: tutti si fanno in quattro per allevare con le maggiori cure l'utilissimo insetto colla speranza che, se tutto è rincarato (compresa la foglia di gelso), rincari anche il prezzo dei bozzoli. Diversi hanno già concluso contratti aperti a L. 31. Attendiamo dunque con fiducia.

TARCENTO

Pro erigenda Casa di Ricovero

Crediamo doveroso segnalare al pubblico le prime offerte pervenuteci per l'erigenda Casa di Ricovero, onde la Casa Domenicale dell'Opera Pia Coianiz possa venire trasformata in Ospedale:

Sig. Tonchia Elisa lire 50; famiglia Brusaferro 25, famiglia Secco (prima offerta) 5; Giovanni della Filanda Patini ferta) 5; giovani della Filanda Pividori 119.70, giovani della Filanda Patini 110, famiglia Di Maria (I. off.) 5; famiglia Simeoni Carolina, 50; famiglia Feugnatti 10; sig. Gobetti Elia I. rata 10; Gerussi Pietro 50, Orlando Ida (I off.) 10, Urli Cesare (I. off.) 5; Locatelli Luigi (I. offerta) 50, Vidoni Agostino (I rata) 30, Di Lenardo Maria (I. rata 30), Rosinato Elia ved. Armellini 100, Rovere Carlo (I rata) 50, Giordano Augusto 100, Rossi ved Candolini (I rata) 300, famiglia dott. cav. Perisutti 200 — Totale lire 1309.70.

Oltre a queste offerte in denaro avvi una cartella di rendita dello Stato del sig. cav. Petro Zai di lire 10.000 e numerose lettere impegnative in risposta all'appello del Comitato. Rendiamo di ragione pubblica queste prime elargizioni anche perchè i buoni, i volenterosi sollecitino entro la fine di maggio la loro sottoscrizione generosa per opera così civile ed umanitaria; tanto più che i lavori di costruzione del nuovo fabbricato sono già iniziati e procedono bene sotto l'infaticabile e disinteressata direzione dell'egregio sig. Giovanni Boldi.

***

Vanno ricordate anche le seguenti, pro mancata Pesca San Pietro in favore degli orfani ricoverati: N. N. lire 500, sig. Bernardis Guglielmo 100, sig. Augusto Giordano 50.

PORDENONE

Tre recite straordinarie

Siamo lieti di annunciare che da giovedì venturo al nostro Teatr Loicinio, avranno inizio le tre recite straordinarie dell'eccezionale edizione del «Barbiere di Siviglia», datosi la settimana scor a al Teatro Sociale di Udine.

Lo spettacolo sarà portato al completo; protagonista sarà il celebre baritono comm Riccardo Stracciari., e il nostro pubblico si può chiamare ben fortunato di poter avere un tale spettacolo.

REMANZACCO

Imprudenza fatale

Ieri nel pomeriggio, l'adolescente Leo Feruglio di quindici anni, sparò con un moschetto austriaco. L'arma scoppiò. Il disgraziato ebbe asportato il pollice della mano sinistra ed una grave ferita al petto.

Dopo le prime cure prodigategli immediatamente dal dott. Del Fiorentino del luogo, venne inviato di urgenza all'ospedale di Udine.

S. DANIELE

Spettacolo di beneficenza

Ricordiamo che giovedì i filodrammatici della compagnia dialettale cividalese saranno ospiti nostri graditissimi e alle 20.30 della sera daranno una recita a scopo di beneficenza con la comedia in un atto del concittadino Bruno Paolo Pellarini «Nine-nane» e con l'altra comedia friulana «Il liron di Sior ortul», del cividalese avv. Giuseppe Marioni — entrambe premiate dalla Società Filologica Friulana.

Nessun dubbio che i concittadini accorreranno a festeggiare i cari ospiti.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Il Monumento alla foce del Timavo inaugurato alla presenza di S. A. R. il duca d'Aosta

S. A. R. il Duca D'Aosta intervenne ieri alla inaugurazione del Monumento che i selvicultori ed elettrotecnici italiani hanno eretto alle foci del Timavo.

Il Monumento

Trattasi di una grande targa, alta cinque metri, che sorge a quota 12, poco fuori di Monfalcone.

Dire quota 12, per coloro che hanno fatto la guerra è dare una indicazione che mette i brividi.

Uscendo da Monfalcone — si percorre qualche chilometro lungo la nazionale che conduce a Trieste, in mezza, da una parte, alle quote 280, 140, 240 che sono le ultime pendici del Carso e che si chiudono a semicerchio, e le quote 21, 12, 28 che, basse, sterpose, arse dal sole, nascondono il magnifico panorama del mare azzurro.

Tra quota 12 e e quota 28 la quale ultima sta quasi sotto all'Hermada e si frappone a Duino di cui son visibili le rovine del castello, nasce il Timavo; un centinaio di metri prima che le sue placide e chiare acque abbiano a tuffarsi nell'irrequieto mare.

A quota 12, una montagnola di sassi, a dorso di mulo, senza alberi e dai ciuffi d'erba magra, sorge la maestosa targa, visibilissima dal mare, dalla strada, dalla ferrovia, che corre a mezza costa delle quote 280, 140, 240.

Presso la quota 12 c'era una fornace di calce che, prima della guerra lì sul posto, era in piena attività. La fornace aveva aspetto, con la sua forma tozza, di una fortezza smantellata.

Essa recava nel suo interno le vestigia di ciò che un giorno servì, il quale uso era anche appalesato dalle larghe breccia che le artiglierie aprirono tutt'intorno ad essa, e nelle sue stesse massiccie mura. Dietro la fornace mezzo diruta, si aprivano le caverne ricovero dei soldati, con la bocca rivolta in senso opposto all'Hermada, caverne che si inoltravano per buon tratto nel cuore della quota.

La targa sorge sopra queste e sorge su terreno che verrà dichiarato monumento nazionale.

Il Monumento a Randaccio

Il Timavo, anzi la foce del Timavo, è pochissimo discosto.

Per una stradicciuola che si insinua tra la palude, si giunge in due o tre minuti alla passerella, ove cadde il maggiore Randaccio, ed ove, accanto all'acqua morta, è stato posto un ricordo marmoreo.

Il maggiore Randaccio, D'Annunzio, il co. Valentinis, con un centinaio di soldati erano partito di balzo in una mattina all'alba d quella fornace.

Volevano passare il Timavo ed arrivare a quota 28, una di quelle terribili e temibili posizioni che furono, con espressivo nome, battezzate nidi di mitragliatrici.

Proprio all'imbocco della passerella cadde il maggiore Randaccio; una palla lo aveva colpito all'addome, un'altra al petto, contemporaneamente.

La cerimonia

Ma... parliamo della inaugurazione, cerimonia che riuscì di una grandiosità indimenticabile per l'intervento non pure del Duce della Terza Armata, e di autorità cospicue ma anche per l'intervento di una moltitudine di gente.

Il treno speciale da Trieste e i treni dell'Udinese e Goriziano riversano di buon mattino a Monfalcone, adorna di cento e cento bandiere, una folla di gente che s'avvia con tutti i mezzi di locomozione a quota 12 che, come dicemmo, dista un paio di chilometri dalla città.

E' un pellegrinaggio che non ha sosta e laggiù, sui fianchi del colle si infittisce la gente nell'attesa ansiosa del duce.

Nei prati adiacenti al colle si allineano decine di autovetture e di camion.

Alla sommità della collina, la grande targa appare tutta avvolta dal tricolore. Interno ad essa è stata formata una piazzola che soldati, carabinieri e militi tengono sgombra. Le bandiere, decine e decine che la brezza marina fa fremere al sole, formano un semicerchio palpitante, dietro il quale si raccoglie la folla dei cittadini intervenuti.

Dalla piazzola si stendono sino verso la strada maestra del Carso le truppe formando così un corridoio per il quale passerà il Duca.

Ai piedi della grande targa sono state deposte numerose corone di alloro: Federazione armatori, Touring Club Triestino, Comune di Trieste, Comune di Duino, arditi Giuliani, Società Ginnastica Triestina, Club Adriatico, canottieri Nettuno.

Ai lati vediamo le bandiere dei Lupi di Toscana, 77 e 78 reggimento fanteria.

Vi sono poi le bandiere della Dalmazia, della Città di Trieste, Venezia, Osoppo, Vicenza, Udine, Cividale, Gorizia, Aquileia, Monfalcone di diverse Associazioni Triestine e Monfalconesi, delle scuole Triestine, Goriziane, ed Udinesi.

Il cav. uff. dott. Biasutti a nome del Comitato dei forestali riceve le autorità.

Vediamo i senatori Pitacco sindaco di Trieste, e Majer, quest'ultimo in rappresentanza del Senato, il prefetto di Trieste comm. Crispo Moncada, il vice prefetto del Friuli cav. uff. Lops che rappresenta anche il Prefetto di Trento, il sindaco di Venezia comm. Giordano, il questore di Trieste comm. Montalbano, cav. uff. Rendina, cav. Rieppi di Cividale, cav. Pezzotti Procuratore del Re di Udine, gr. uff. Stella dell'ufficio Foreste, ing. capo del genio Civile cav. Salvini, senatore Bennati, co. della Porta, comm. Asquini; cav. Morelli de Rossi, cav. Martina e per la commissione reale del Friuli comm. Tullio, e molti impiegati della Deputazione; per la Commissione Reale di Trieste cav. uff. Zancanaro, comm. del Piero, cav. Ghers; sindaco di Monfalcone, avv. Bonavia; fra le signore la contessa de Puppi, co. Porta, signora Treves.

Vediamo anche la signorina Randaccio fregiata di medaglia d'oro, sorella dell'eroico maggiore caduto alle foci del Timavo.

Numeroso stuolo di ufficiali, S. E. il generale Vaccari, comandante il corpo di armata di Trieste, generale Castagnola comandante la Divisione, generale Castia comandante la Brigata Arezzo, gen. De Luca comandante la brigata Bergamo, ammiragli Piazzi e Dentica di Frasso, colonnelli Rossi, Grossetti e Villasanta; ed altri ancora che è impossibile distinguere nella folla che ricopre le pendici del colle.

Arriva il Duca

Alle ore 10.30 la tromba dà i tre squilli e la banda suona la marcia reale, mentre scoppia, e si propaga con un crescendo continuo l'applauso entusiastico della folla. S. A. R. il Duca d'Aosta, è arrivato, ed ora sale la collina accompagnato dal seguito, avendo alla sinistra il cav. uff. dott. Biasutti che fu ad ossequiarlo per il primo.

Giunto alla sommità del colle, le trombe tacciono, e cessano gli applausi.

Mons. Maiz, indossati gli apparamenti sacri pronuncia la benedizione rituale, mentre è tolto il gran drappo tricolore che ricopre la targa.

Nel quadro centrale vi è la seguente epigrafe:

«Qui si apprese a patire romanamente — e dal Calvario sorse — libera e grande la nuova Italia.

Sui due fianchi della targa che è opera egregia dell'arch. Cirilli, sono scolpite la lupa romana, e l'aquila Aquileiese, come simboli delle due città latine ricongiunte, mentre sulla fronte sono ricavate due spade romane intrecciate da palme.

La targa è sormontata da una ricca trabeazione, dove sul fregio trovasi l'elmo del fante italiano con festoni di quercia ed alloro.

Il discorso del Duca d'Aosta

Terminata la benedizione del monumento S. A. R. il duca d'Aosta si mette nel mezzo della piazzetta, e con voce che squilla nel grande silenzio, così dice:

— *Ci ritroviamo, o compagni, sulla via di Trieste: ieri a Redipuglia ora abbiamo esaltato il sacrificio della III Armata, oggi, con l'inaugurare questa lapide, che ci da la visione degli sforzi compiuti, dei sacrifici superati, della meta raggiunta..*

Anni di passione; anche i combattenti del Faiti e del Frigido avevano gli occhi rivolti all'Hermada ed al Timavo, perchè di là si intravedeva la bianca città, che era tutta la nostra fede il nostro sacrificio, tutto il nostro amore e la nostra speranza.

Lottammo mesi e mesi, per infrangere la catena del nemico, ostinatamente pugnammo per riabbracciare la fedele di Roma, per far tacere il grido di passione di Trieste cara, per domare la formidabile resistenza nemica.

Sei anni or sono, in una radiosa Pentecoste, il 27 maggio 1917, la Vittoria fermò il suo volo; ed i miei eroi ardentissimi poteron lavore nell'acqua lustrale del Timavo le loro ferite, come un Dioscuro, patrona di Roma, aveva qui lavato il suo bianco polledro.

Caddè nella lotta ineguale Giovanni Randaccio, eroe di Piemonte e di Sardegna; caddero con l'estrema visione della non inutile morte i più fieri «Lupi di Toscana», caddero i nuovi craciati sulle rovine di San Giovanni di Tuba, sacra ai più antichi ricordi della cristianità; ed il loro pugno si chiuse verso l'oppressore in uno sforzo supremo, la loro bocca si versò in un grido di vendetta, il loro cuore si spense in un ultimo guizzo di liberazione!

O miei morti del Timavo, o miei morti dell'Hermada, la vendetta è compiuta, la vittoria è completa.

Soldati e cittadini!

In una mattinata di novembre, portandomi alla diletta Trieste, sogno e meta della III Armata; transitando per i luoghi di questa sacra passione, stupito per la grande rovina e per le grandi ricchezze perdute, attonito mi soffermai, e commosso mi inginocchiai bagnando le fauci alle acque sacre e cercando nuova forza di umiltà e di abnegazione.

O acque del Timavo. Date ora forza di vincere una battaglia più penosa, perchè più oscura; la più tormentosa perchè la più triste, quella del silenzioso sacrificio, della dura disciplina della umiltà laboriosa, per ricostruire le forze d'Italia.

Antichi compagni!

Tornando al quotidiano lavoro noi lasciamo in questi luoghi il nostro cuore, la parte più bella della nostra esistenza, l'anima grande dei nostri fratelli caduti. Su queste pietre martoriate del Carso noi abbiamo rinnovato l'Italia, aprendo ad essa, con la strada di Trieste, la via verso il suo progredire fecondo.

Non lasciamo svanire l'incanto, nell'oblio dello sforzo compiuto; e sia questa targa una pietra miliare del duro, ma glorioso cammino verso la redenzione economica che la Patria, con sicura coscienza, spera ed attende!

Nulla per noi, tutto per l'Italia!

Vivi, scroscianti applausi salutano il discorso del principe.

Uno stormo di piccioni viaggiatori prende le vie dell'aria annunziando che l'inaugurazione della targa è avvenuta.

Dal mare, e dall'Hermada tuona il cannone, e il rimbombo scandisce l'aria. Tutti sono profondamente commossi, per la solennità grandiosa del momento.

Gli altri discorsi

Seguirono altri discorsi, limitati a due, in omaggio all'Augusto Principe: quello del presidente del Comitato per il monumento, dott. Biasutti ufficiale combattente in congedo, e quello del sindaco di Monfalcone, avv. Bonavia, pure ufficiale in congedo.

Il cav. uff. Biasutti parla a nome dei forestali, selvicultori ed elettrotecnici italiani, ringrazia S. A. R. per la sua presenza alla cerimonia, e per avere espressa, nel nome d'Italia la riconoscenza ai Caduti per la Patria.

Ringrazia pure S. E. l'on. Rocco, sottosegretario di Stato al Tesoro e rappresentante il Governo, le autorità civili, militari di terra, di mare e dell'aria, le rappresentanze delle provincie di Trieste e del Friuli, ricongiunte dalla Vittoria e tutti gli altri convenuti, ricordando tra altro, la rappresentanza di Venezia, che dominò a Monfalcone, di Teleste cara ad ogni cuore italiano, di Fiume d'Italia, dell'Istria e di Zara. Ha salutato le bandiere decorate e le brigate che combatterono nel settore del Timavo.

Ricorda come l'iniziativa del monumento si manifestasse subito dopo la liberazione, in occasione del IV Congresso forestale e primo dei problemi della montagna, tenutosi a Udine, percossa dall'invasione, ma ferma tuttavia nei suoi propositi di lavoro e di progresso.

Il presidente ha accennato brevemente al monumento ideato da un artista insigne, che nelle decorazioni ha voluto esaltare il nostro Esercito che ha saputo trionfar e su uno dei più agguerriti nemici del mondo: la spada intrecciata nella palma raffigura la Vittoria; l'elmo del fante tra festoni di alloro, rappresenta la gloria.

Nell'omaggio il Comitato volle associate la lupa, simbolo di Roma immortale e l'aquila, simbolo di Aquileia gloriosa, riaffermando la nobiltà della stirpe della regione Giulia e Friulana.

luogo, vivo nella memoria di Roma per la

Dopo aver ricordato la solennità del leggenda dello sbarco al Timavo dei progenitori di essi; e Duino, che ricorderebbe il soggiorno di Dante, padre della nostra lingua, il Presidente del Comitato tocca i tre problemi che incomberanno all'Italia risorta: quello dei rimboschimmenti, quello delle bonifiche, quello del carbone bianco, richiamati alla mente dalle condizioni della zona ove sorge il monumento commemorativo.

Ricordato come l'iscrizione, scolpita ancora in tempi tristi, nel 1921 (non fu concessa allora l'inaugurazione del monumento) auspicasse sino da allora al risorgimento di una nuova Italia, libera e grande, il presidente del Comitato fa la consegna del monumento col consenso del Duca, al sindaco di Monfalcone, risorta in breve dalle rovine, cui auguro prosperità nelle industrie e sul mare: non più amarissimo, ma tuttora amaro.

Le parole del cav. Biasutti sono vivamente applaudite, e pure è applaudito calorosamente il sindaco di Monfalcone avv. Bonavia, quando dice che la popolazione avrà grande cura del monumento che egli a nome suo, è fiero di prendere in consegna.

Al monumento di Randaccio

La solenne cerimonia così termina, e mentre la folla sciama lungo le pendici rinverdite dalla collina, dirigendosi verso la strada maestra di Trieste, S. A. R. il duca D'Aosta va, seguito da tutte le autorità sino al cippo che ricorda il punto ove cadde il maggiore Randaccio.

Quivi egli sosta alcuni momenti col capo chino, e la fronte corrugata.

Quando ritorna sui suoi passi dai lunghi canotti che solcano le placide acque del Timavo s'alzano i marinai, che rendono il saluto alla voce e la folla che ancora s'attarda sulla collina e risponde con lo scoppio degli applausi.

TOLMEZZO

Tragedia passionale

Signorina maestra che uccide un tenente e sè medesima ferisce a morte

(28, per telefono) *Una tragedia passionale è avvenuta questa notte nella vicina frazione di Caneva; la maestrina Maria Ormas di anni 22 da Barletta, uccise con una rivoltellata al capo, il tenente dell'ottavo alpini Lino Mascarini di anni trenta da Bolsena; poi, rivolta l'arma contro si sè, sparavasi due colpi al ventre.*

Chi sono i protagonisti

La notizia impressionante, sparsasi rapidamente stamane, ha suscitato la più viva impressione in paese. Un pellegrinaggio di curiosi si è iniziato tosto verso Caneva, dove, davanti la casetta di certa Maddalena Mazzolini, trovò già ferma una folla di gente, trattenuta dai carabinieri.

In quella casetta era avvenuta la tragedia, lugubre epilogo di un sogno roseo d'amore.

La relazione fra la maestra Maria Ormas ed il tenente Mascherini ebbe inizio circa due anni addietro, quando cioè la giovine fu nominata maestra a Cazzaso. Bruna, capelli neri, figura slanciata e flessuosa, elegantissima nel vestire, la maestra fu presto notata nell'ambiente di Tolmezzo; ed il tenente cominciò a corteggiarla. Le sue galanterie incontrarono. Fra i due giovani ben presto si strinse una relazione di affetto; e si vedevano sovente insieme.

In questi ultimi mesi il Mascarini dava però segni di stanchezza. La giovane se n'era accorta e lo rimproverava, tentando tutte le arti per richiamarlo a sè.

Pare che il tenente Mascarini comprendesse il essersi spinto troppo oltre; e non potendo o non ritenendo di poter sposare la Ormas, cercava di stancarla, di allontanarla. Insisteva invece la giovine per venire alla conclusione vagheggiata: il matrimonio.

Ella affitta una camera a Caneva

Tre giorni addietro la Ormas, venuta a Caneva, si recava dalla Maddalena Mazzolini, e ottenne che le affittasse una camera; una modesta cameretta, in una casa posta nel centro del paese.

Quivi ella diede appuntamento al tenente Mascarini; ma poichè egli non vi aderì, nel pomeriggio di ieri la giovane venne a Tolmezzo.

Il colloquio a Tolmezzo

E si recò direttamente in casa di lui. Dapprima il tenente si rifiutò di riceverla; poi mutò pensiero. I due si chiusero nella stanza.

Il colloquio dovette essere burrascoso, ma, naturalmente, nessuno vi assistette.

L'attendente del Mascarini ricorda che i due stettero insieme a lungo, e che dalla stanza, benchè l'uscio fosse chiuso, si sentivano parole aspre e concitate.

Quando la signorina Ormas uscì, era piuttosto stravolta. Non si rimise neppure sulla strada, poichè il suo contegno fu notato da parecchi.

Che cosa era andata a far dall'amante? Che cosa aveva ottenuto?... Nessuno può dirlo. Si suppone però che il colloquio fra i due, avesse concluso a questo: il Mascarini si sarebbe recato durante la notte nella camera affittata dalla Ormas a Caneva, ove avrebbero parlato con maggiore libertà.

Gemiti nella notte

Il Mascarini, verso mezzanotte, si avviò a Caneva ed entrò nella casa della Mazzolini, che la Ormas aveva avuto cura di aprire.

Quello che è avvenuto fra i due in questo ritrovo estremo, non è dato sapere; forse, non si saprà mai.

Verso le tre di stamane parve alla Mazzolini, nel dormiveglia, di udire dalla camera della signorina Ormas gemiti angosciosi di persona invocante aiuto. Sulle prime credette sognare; ma ripetendosi il lamento, balzò dal letto. Erano singhiozzi e lamenti.

Ei precipitò all'uscio della cameretta; era chiuso dall'interno. Corse allora alla finestra che dà sulla strada; ma poichè non vide anima viva a quell'ora, si vestì in fretta, scese le scale a quattro a quattro, e si portò nella casa vicina, ove abitano il Commissario di pubblica sicurezza ed un appuntato delle guardie di finanza.

Udita la donna, essi accorsero, entrarono dalla finestra nella cameretta. La Ormas giaceva agonizzante sul letto in camicia; accanto a lei, cadavere, il tenente Mascarini.

Ucciso con una rivoltellata

Egli era completamente vestito, cingeva la sciabola e aveva abbottonato l'impermeabile.

Si era rovesciato sul lato destro del letto, accanto all'amante; un rivolo di sangue gli usciva da un forellino alla regione temporale destra.

La Ormas, mezza coperta dalle lenzuola, col volto affondato nei cuscini, gemeva invocando aiuto.

All'altezza del ventre, una larga macchia rossastra si era allargata sul lenzuolo.

Appena vide entrare nella camera il commissario, mormorò:

— Da bere... da bere...

Calmata la sete, cominciò a parlare, dicendo frasi sconnesse:

— Quel vigliacco... voleva abbandonarmi... Dopo due anni...

Ma lo sforzo l'oppresse. Ella si abbattè supina, priva di sensi.

Fu tosto provveduto al suo trasporto all'ospedale, ove giunse moribonda. I medici riscontrarono che si era sparata due colpi al ventre; una palla le trapassò parte a parte, il corpo, l'altra le aveva traforato la milza.

Ella, mentre vi telefono, è tuttora in vita; ma i medici non hanno speranza di salvarla.

Una lettera

Accanto al cadavere del tenente fu trovato un involto di lettere che la Ormas gli aveva scritto durante la relazione e che egli, volendo troncare ogni rapporto, si era recato per restituirglielo assieme ad un regalo.

Sul laterale, fu trovata una lettera della Ormas al fratello, capitano del genio Navale a Castellamare.

Venne pure trovata una seconda lettera indirizzata al Procuratore del Re, nella quale ella racconta come si maturasse da lungo tempo nella sua mente l'idea della tragedia non rassegnandosi ad essere abbandonata dal tenente cui si era abbandonata con tanta passione.

Un particolare: la Ormas, alcuni giorni addietro aveva fatto domanda all'ufficio di Questura per ottenere il permesso di porto d'arma che le fu negato non avendo l'autorità riconosciuto il bisogno che una signorina uscisse armata per la strada.

La rivoltella con cui uccise il Mascarini è una Browning di piccolo calibro e fu trovata ai piedi del letto.

Mentre vi telefono sul posto si è recaot il procuratore del Re avv. Di Napoli, il giudice cav. Pagnini ed il medico cav. Moro.

S. QUIRINO DI PORDENONE

I « denti » dell'erpice nella testa sotto gli occhi della madre!

L'altra sera ritornava dal campo, sopra un carro, la fanciulletta Berta Romanin di anni 6, con la madre ed una sorellina. D'un tratto, una delle mucche si adombrò per il passaggio di un autocarro. La piccina fu balzata a terra. Sopra di lei cadde l'erpice. I denti del pesante arnese le si conficcarono nella testa e la resero in uno stato miserando. Con l'autocarro fu tosto trasportata all'ospitale; ma cessò di vivere per istrada.

Un particolare pietoso. Ventidue giorni fa, il padre partiva per l'America, raccomandando caldamente alla moglie la piccola Berta perchè troppo vivace e sconsiderata.

Il caso pietoso ha commosso l'intero paese. Alla mamma disgraziatissima alla famiglia tutta, le nostre condoglianze.

CHIUSAFORTE

Precipita in un burrone

Una disgrazia ha vivamente commosso il paese. Certo Marcon Arturo di anni 45, vedovo, recatosi sabato mattina in montagna per tagliare alcune stanghe, precipitava per un canalone producendosi gravi ferite al capo per cui restava tramortito. Nessuno era con lui nè all'intorno! Un suo figliolo dodicenne salito poco dopo per aiutare il padre, sentì gemiti dal fondo e spaventato, stava per fuggire, ma un suo coetaneo che lo accompagnava gli propose di andare a vedere. Anch'egli allora si fece animo.

Visto il padre sanguinante, inerte si dette a gridare e di corsa scese in cerca di soccorso. Diverse persone si affrettarono alla pietosa bisogna e con ogni cura trasportarono l'infelice Marcon alla sua abitazione. Le ferite riportate al capo erano gravissime ed egli era in uno stato comatoso. Si dispera di salvarlo. Il disgraziato era tornato poco tempo fa da Genova e il sabato precedente aveva incontrato nuove nozze.

Congressi e Cerimonie in Italia

A Salsomaggiore si è inaugurato lo stabilimento termale, presente S. E Lissia.

A Castellamare con l'intervento dell'on. Acerbo, on. Sardi e on. Torre, si è inaugurato il gagliardetto dei ferrovieri fascisti. L'on. Torre pronunciò un forte discorso. A Salirano livornese venne inaugurata una lapide ai cittadini morti per la Patria.

A Roma al teatro Capranica si è iniziato il congresso dei viticoltori italiani; presente l'on. Caradonna. Il congresso durerà oggi e martedì. A Fiume, entusiasticamente furono accolti 500 mutilati che visitarono la città. A Roma si è scoperto un monumento ai caduti del rione Borgo. L'opera — una vittoria che sorregge un elmetto — è concezione della figlia del sen. Mengarini. Alla cerimonia intervennero il Re, gen. Diaz, numerosi senatori, deputati, e altre personalità. Parlarono il presidente del comitato Piermonti, il sen. Cremonesi, l'avv. Campo, il gen. Borgatti e la vedova di guerra sig.ra Focadera. Pure a Roma con l'intervento dei ministri Oviglio, Gentile e altre personalità si è inaugurato nel ridotto del teatro Argentina, il congresso nazionale per l'assistenza ai minorenni traviati o abbandonati.

I numeri del Lotto

Estrazione del 26 Maggio 1923

VENEZIA	22	6	42	46	90
BARI	10	44	80	38	47
FIRENZE	74	51	18	67	29
MILANO	25	15	72	44	28
NAPOLI	86	49	66	71	75
PALERMO	74	87	58	23	49
ROMA	20	48	61	9	54
TORINO	28	54	84	69	71

Cronaca Cittadina

Il Duce Invitto della III Armata visita Udine, già "capitale della guerra"

L'arrivo

Ore 15. Nelle vie, una folla irrequieta; comincia il passaggio di squadre della milizia, di Giovani Esploratori, di corpi musicali, scolari e studenti, nelle varie uniformi, di militari, che si dirigono ai luoghi di raccolta oppure a disporsi in cordone. La città è tutta vestita di tricolore e, lungo il percorso del corteo, alcune case patrizie hanno esposto gli arazzi. Grappoli umani inghirlandano tutti i fabbricati; ogni finestra ha la sua fioritura di volti impazienti.

Molta folla si agglomera a Porta Aquileia, i cui piazzale esterno, località fissata per l'arrivo dell'Augusto ospite, vanno radunandosi le autorità: il Prefetto avv. Pisenti, il Sindaco gr. uff. Spezzotti, il presidente della Commissione Reale per la straordinaria amministrazione della Provincia del Friuli cav. uff. Lops, il membro della stessa on. gr. uff. co. Gino di Caporiacco, il gen. Anfossi, comandante il Presidio, il Questore comm. Rebecchi, decorato della medaglia di bronzo al valor militare, il maggiore dei Carabinieri cav. Raoul ed altri ancora.

Porta Aquileia con l'antica torre e gli archi merlati è rivestita di lauro; alcuni festoni, disposti con senso artistico formano una collana divisa in vari anelli. In alto, nello sfondo dell'edera, avviticchiata alle vecchie mura, spicca una epigrafe; brevi ma significative parole:

« Compiuti i sacri riti — di Sant'Elia e del Timavo — Voi Principe invitto e pio — Udine — col Friuli — italianamente devotamente — saluta».

Salve o Duca invitto; il popolo friulano Ti attende con devozione affettuosa!

Ore 16. — I militi della Benemerita eseguiscono con ordine mirabile il servizio a Porta Aquileia. La folla vorrebbe spingersi più avanti, ognuno vorrebbe essere il primo a gridare il suo saluto, ma i cordoni di carabinieri resistono ad ogni.... assalto. Lungo le vie segnate al corteo, prestano lodevolissimo servizio le truppe del Presidio e la Milizia Nazionale, agli ordini dei rispettivi comandanti.

Ore 16.23 Arriva una automobile staffetta col colonn. Villasanta. Cinque minuti dopo appare in lontananza, nel viale Palmanova, quella del Duca. Come si avvicina, l'attesa della folla si fà più viva e, quando l'auto si ferma nel piazzale, esplode in un applauso entusiastico.

S. A. R. è assieme a S. E. il gen. Vaccari, comandante il Corpo d'Armata di Trieste e il gen. Castagnola; le autorità si scoprono reverenti ed il Sindaco porge per primo al Duca il benvenuto della città. Quindi S. A. sale assieme al Prefetto in un'auto che attende; nelle altre prendono posto le autorità civili e militari.

L'ingresso in città

Il corteo delle automobili imbocca l'arco della Porta e si snoda lungo via Aquileia.

Entrando in città, il colpo d'occhio è magnifico: Dalle case imbandierate s'agitano fazzoletti e si applaude, e applausi partono anche dalla folla che brulica dietro ai cordoni militari. La truppa presenta le armi. Lungo via Aquileia sono schierati i cavalleggeri del Monferrato, gli artiglieri da Montagna e quelli del 5. Pesante Campale, la Milizia Nazionale e gli Alpini del batt. Feltre che, assieme al le guardie di Finanza e ai premilitari si stendono anche in via della Posta, fino a Piazza Vitt. Emanuele.

L'automobile del Duca procede con lentezza sotto una pioggia di fiori: ogni casa dà il suo tributo olezzante. E gli applausi e le acclamazioni si susseguono. Sembra lo scroscio di un fiume impetuoso: il fragor delle onde si propaga rapido con esse. E' un fiume di affetto sgorgato a una fonte purissima: l'amore alla Patria ed ai Savoia, che si nobilmente presiedono ai suoi destini.

Al ponte sulla roggia la folla è più fitta e si agglomera alle due imboccature di via Cavallotti; sopra il ponte è steso un largo nastro di alloro adorno di orifiamme coi colori della Provincia, della città, nazionali.

Mano a mano che il corteo si avvicina alla piazza, si ha l'impressione che la marea della folla, solcata lentamente dalle auto, stia per sommergerle con qualche ondata più forte. Le truppa dura fatica a trattenere la moltitudine. Sulla piazzetta del Duomo suona la fanfara degli Alpini.

E fiori, e lauro, continuano a cadere dall'alto; una pioggia incessante. Il Duca ha un sorriso per tutti, saluta militarmente e con cenni della mano, visibilmente soddisfatto per la spontanea sincera manifestazione.

Le auto hanno percorso anche via della Posta; ecco la piazza V. E.; qua le spettacolo imponente!

In Piazza Vittorio Emanuele e nelle sale della Loggia

Compagnie del glorioso secondo fanteria «Savoia» al comando del colonnello cav. Dino Diana, tengono sgombera piazza Vittorio Emanuele. La folla si assiepa dietro le file dei soldati, accalcandosi agli sbocchi di Via Cavour e di via Manin, occupando Mercatovecchio, infittendo il terrapieno di fronte alla Loggia del Lionello e la Fontana monumentale e la Riva del Castello: e si vedono cittadini, fino sui tetti delle case contornanti in piazza, e più in alto sulla spianata del Castello...

La loggia è sgombera: alle gradinate di accesso, prestano servizio carabinieri e vigili urbani in alta tenuta e vigili rurali. L'Ispettore di vigilanza dott. De Poloni, decorato della medaglia d'argento al valor civile, stà impartendo le ultime disposizioni.

Due corsie di tappeti sono stese dalla gradinata centrale alle sale superiori.

Le scale ove sono schierati i pompieri e vigili, sono trasformate in scalee da giardino, fiancheggiate da folte piante e da fiori. Le splendide sale della Loggia spiccano maggiormente, abbellite con ottimo senso artistico dal fiorista giardiniere Antonio Gasparini: grandiosi mazzi di garofani fragranti, ingentiliscono tavoli e mensole.

La sala ove si offrirà il ricco rinfresco servito dalla pasticc. Dorta e Fantini, presenta un colpo d'occhio superbo: sui tavoli si elevano, due grandiosi lavori ornamentali in fiori, leggiadrissimi nelle svelte linee graziose, nell'armonia dell'insieme. Altri sui tavoli: tutto un giardino.

Prestano lodevole servizio i Giovani Esploratori Friulani.

cogliendosi le autorità invitate, rice-

Quivi molto tempo prima dell'ora fissata per il ricevimento, vanno raccoglinedosi le autorità invitate, ricevuti dal segretario capo comm. Gardi e dal cav. Pietro Biasoni.

Vediamo S. E. l'on. Girardini, S. E. l'on. Monpurgo, l'on. Cristofori, S. E. l'Arcivescovo mons. Anastasio Rossi, il cav. uff. Lops presidente e gli on. di Caporiacco e comm. Tullio, membri della Commissione Reale, il comm. Giuliano di Caporiacco, segretario capo della Provincia, l'Intendente di Finanza comm. Sperti, il Provveditore agli studi cav. Gentile, il gr. uff. Pecile, presidente dell'Associazione Agraria Friulana, gr. uff. Rubini presidente della Stazione Chimico Agraria Sperimentale, il cav. Morelli de Rossi, e dott. Tullio Cigaina, per la Cattedra Ambulante di Agricoltura, gli assessori cav. Marcovich, Ravazzolo, cav. uff. ing. Fachini, geom. Crainz, prof. Cella, il cav. uff. mons. Dell'Oste parroco delle Grazie, il cav. uff. Pezzotti procuratore del Re, il cav. Dolci presidente della Corte d'Assise; il cav. Domini presidente del Tribunale, gr. uff. Borgomanero per l'Istituto Orfani di guerra, il prof. comm. Pizzio direttore delle Scuole, il comm. prof. Berghinz, comm. ing. Cantarutti per il collegio degli ingegneri, il comm. Fabris presidente della Cassa di Risparmio, il cav. Alessandro Nimis, il comm. Roberto Kechler, il dott. cav. Barardi medico provinciale, il dott. Pozzo, il prof. cav. Roberto Lazzari direttore delle scuole Tecniche, prof. comm. Garassini dirett. delle scuole Normali, il prof. comm. Marchesi preside dell'Istituto Tecnico, il prof. comm. Fiammazzo preside del Liceo, il prof. comm. Musoni, il cav. Martinuzzi, il rag. Perrini, il cav. uff. Bianchi dirett. delle Poste e Telegrafi, il dott. cav. Antonio Cavarzerani, il comm. prof. Battistella per la Società Filologica, il cav. dott. Carnielli, il cav. Salvini ingegnere capo del Genio Civile, il dottor Zorzi, il cav. uff. dott. Giuseppe Biasutti venuto da Monfalcone, il prof. cav. Enrico Morpurgo, il comm. co. de Brandis, il cav. Silvio Moro della Società Veneta, comm. A. Calligaris presidente delle Scuole professionali, geom. Crainz, il presidente della Società Operaia sig. Orlando; e inoltre altre autorità, e rappresentanti di istituzioni ed associazioni cittadine che continuano a giungere fino a pochi momenti prima dell'arrivo di S. A. R.

Giunge il Duca

Pochi minuti prima delle 17, squillano gli attenti. Il corteo giunge. Le truppe sono sempre sul rigido presentat'arm. Le musiche intuonano l'inno reale, coperto dal rimbombante applauso del popolo. Si agitano cappelli, si alzano braccia dando agli spazi gremiti un aspetto caratteristico di vita di movimento. S. A. il Duca smonta dinanzi all'ingresso principale della Loggia, sempre acclamato e si avvia nei saloni superiori. Il sindaco presenta a S. A. per prima la signora Visentin Feruglio, presidentessa delle Madri e Vedove di guerra; poi, le autorità e personalità presenti.

Il Sindaco saluta S. A. in nome della città

Finite le presentazioni, il Sindaco rivolge al Duca le seguenti parole di saluto:

« Altezza Reale,

Consentite che io vi porga il saluto di questa città e di questo popolo nostro. Saluto semplice come il suo cuore, fedele come l'animo suo, fedele e riserbato come il suo carattere. Saluto non perciò meno devoto ed affettuoso, poichè si è con infinita devozione ed affetto che i friulani ricordano il Duce glorioso della invitta Terza Armata, del quale essi, in quasi tre anni di guerra, ebbero agio di ammirare davvicino le altissime doti di italiano e di condottiero.

In Voi e nell'opera Vostra, i friulani videro eccellere le fondamentali virtù della stirpe, quelle virtù per le quali anche il nostro Friuli, con millenaria vicenda, in questo suo posto di lotta e di onore, seppe molte volte benemeritare della patria e delle civiltà italiana.

L'amore per la Patria, la fede nei suoi destini, la coscienza di doverla sempre ed ovunque servire, con il braccio, con la mente, con il sangue occorrendo, tali sono le virtù di questo popolo, che esso ha forgiate nella interminabile lotta per la difesa del più aperto confine, non meno che nella durezza e nella tristezza del lavoro fornito lungi della Patria, su quelle dolorose vie dell'esilio ch'esso ha calcate e ricalcate.

Quattordicimila caduti, quattordicimila orfani di guerra vi dicano, Altezza, di quali ferite per la grande guerra il Friuli abbia dolorato e dolori! Ebbene, nella grandezza del sacrificio compiuto, il Friuli sa meglio apprezzare la grandezza della conseguita vittoria, e saluta oggi in Voi uno dei suoi artifici più illustri e maggiori ».

La risposta di S. A.

L'elevato saluto del Sindaco è coronato da calorosi applausi di consenso, che cessano non appena il Duca accenna a parlare.

S. A. così dice:

« Il saluto sincero e fedele di Udine giunge in particolar modo gradito al mio cuore. So per esperienza che il sentimento del Friuli è devoto alla Patria ed alla mia Casa. Questo sentimento io l'accetto con cuore di soldato. Le manifestazioni vostre mi commuovono, perchè vedo in esse il segno vivo della riconoscenza verso i soldati che ottennero la grande vittoria, benemeritando dalla Patria. Ad essi trasmetterò questi vostri sentimenti. Ricambio con sincero affetto il saluto rivoltomi dal degno rappresentante della vostra città, il saluto di questo popolo che seppe soffrire, che seppe dignitosamente resistere ed è perciò la mia ammirazione più sentita e profonda ».

Applausi entusiastici salutano le nobili espressioni del degno rappresentante di Casa Savoia.

Il corteo

Quindi, dal balcone della Loggia il Duca assiste allo sfilamento del corteo, veramente grandioso, formato da una selva multicolore di bandiere (oltre una settantina) e da numerosissime rappresentanze, nonchè da gli alunni di tutte le scuole: circa tremila!

L'inno del Piave, intonato dalla banda cittadina, che ha preso posto davanti alla Loggia, segnala il giungere del corteo: questo s'inizia con pompieri e le guardie municipali seguiti da una banda e dalle squadre del Gruppo «Balilla»; vengono quindi le associazioni: con vessilli Veterani, con un rappresentante dei Volontari di Garibaldi, Madri e Vedove, tubercolotici, combattenti di Udine, di S. Vito al Tagliamento, di Cividale e vari altri centri della provincia. Mutilati, Tiro a Segno, reduci d'Africa, Volontari Ciclisti, ex Alpini, Arditi, Fascio di Udine col direttorio al completo, ex Carabinieri, Sportiva Udinese con una balda squadra di ginnasti; Ecco quindi la sfilata delle scolaresche, interminabile pittoresca per la varietà delle divise: ecco le Elementari e le Normali e le Complementari, il Convitto Nazionale, le Uccellis: molte delle graziose squadre femminili marciano portando a mano, ciascuna fila di quattro — ramoscelli di alloro intrecciati — altre portando ciascuna allieva mazzi di fiori e di alloro. E le file continuano interponendosi di quando in quando bande musicali: fanfara del battaglione alpini Feltre, fanfara dei Cavalleggieri Monferrato, banda del [illegible] Fanteria, bande di Colugna, di Pozzuolo, di Colloredo di Prato, di Passons — quest'ultima preceduta da vessillo e da una rappresentanza della Società Filarmonica di detto paese.... E passano e passano squadre studenti con i rispettivi vessilli: Scuole Tecniche, Istituto Tecnico, Ginnasio, Liceo, Collegio Toppo, Collegio Arcivescovile, Istituto Tomadini, Scuola Agraria di Pozzuolo, Esploratori Nazionali, Esploratori friulani. E passano rappresentanze con vessilli: Civici Pompieri, Dante Alighieri, Confraternita Calzolai, Gioventù Cattolica Friulana, vari Circoli giovanili cattolici, Società Sarti, Società barbieri, Società Operaia. Chiudono il corteo i premilitari.

La sfilata dura oltre mezz'ora.

***

Una fioritura di episodi commoventi: sbocciati dal sentimento devoto ed affettuoso del popolo: migliaia e migliaia di destre si stendono romanamente, Madri e Vedove portano sulle gramaglie i segni azzurri del glorioso figlio o del glorioso marito perduto; giovani mutilati nelle carni ma con lo spirito intatto, vibranti, combattenti col petto fiorito di decorazioni, bimbi e bimbe appena sbocciati alla vita o sulla soglia della adolescenza, confusi tutti in un'unica esultanza.

Vediamo una madre, col volto bagnato di lacrime, che non può trattenersi, dall'inviare un bacio all'augusta persona...

— In nome del figlio perduto... — Ella mormora. E vediamo ancora un mutilato che alza una stampella (oh sante stampelle, immortalate da Enrico Toti!) in segno di saluto. Le infaticabili normaliste recano ognuna un ramoscello di lauro: una piccina vorrebbe lanciare il suo in alto lassù, fino al Duca; nobile pensiero cui però non corrisponde la potenza del piccolo braccio gentile.... Il ramoscello ricade.. e S. A. dall'alto osserva e sorride.

prove di devozione, prove d'amo... episodi che toccano il cuore...

Presentazioni militari

Durante lo sfilamento del corteo, accanto a S. A., vi è l'Arcivescovo, S. E. l'on. Girardini, S. E. il senatore Morpurgo, il Prefetto, il Sindaco, l'assessore Marcovich, l'assessore Ra... zzolo.

S. E. Morpurgo ad un certo momento richiama l'attenzione del Principe ai busti dei senatori di Prampero e Pecile. Il Duce vivamente se ne interessa esclamando:

— Ah, il caro di Prampero!

S. A. scambia sempre qualche breve frase con i vicini. S. E. Girardini ricorda che nel 1903 da questo stesso poggiuolo Vittorio Emanuele III fu acclamato dal popolo e dai Giestini, Re di Trieste...

La sfilata è seguita attentamente dal Duca.

Quand'è finita, S. A. passa nella sala del Consiglio, dove sono riuniti numerosissimi ufficiali dell'esercito e della Milizia. Il generale Anfossi comanda:

— Signori ufficiali, attenti!

Il Duca entra e gli vengono presentati gli ufficiali superiori, consoli della Milizia comm. Russo ed altri ufficiali, fra questi i fratelli De ...rli, entrambi decorati di medaglia d'oro.

Vede con interesse la bandiera di ...oppo, la bandiera dei Reduci e ...erani. Scambia col vecchio porta bandiera decorato Pesce, col garibaldino che reca il glorioso drappo ...ppano e con tutti gli ufficiali, brevi parole, chiedendo informazioni sulla loro vita militare e di guerra.

Il generale Vaccari porge l'omaggio devoto degli ufficiali in questo indimenticabile giorno. S. A. risponde con queste parole.

— Mi reputo felice e fortunato di essere tra voi, di cui molti certo sono stati ai miei ordini per la Patria. Sono questi ricordi che si cementano e uniscono vincolandoci in eterno nell'affetto.

Portando a tutti il mio saluto di ...liano prima di antico comandante ...di Principe, vi porto i sentimenti della mia speciale riconoscenza e di affetto per quelli che furono ai miei ordini e avranno benemeritato della Patria.

***

Si passa tosto nelle due sale addobbate per il rinfresco che si svolge per alcuni minuti. Alla fine, il Sindaco consegna al Principe una medaglia d'oro con lo stemma di Udine. S. A. gradì molto l'omaggio ed espresse frasi di ringraziamento.

Il comm. Garassini fece porgere all'Augusto ospite, da due normaliste una palma di lauro e una di rose bianche, ricevendo i ringraziamenti di S. A., che molto si interessò della fiorentissima Scuola.

Alla Casa del Combattente

Dopo il rinfresco il Duca, salutato al suo apparire dai rinnovantisi applausi della folla immensa, risale in auto e, percorrendo col seguito, le vie Cavour e Poscolle, si porta alla Casa del Combattente.

Nel piazzale XXVI luglio è andato ammassandosi il corteo e, quando giunge S. A., la folla brulicante è tutta protesa in una lunga acclamazione.

La Casa del Combattente addobbata con festoni di lauro e bandiere presenta un aspetto bellissimo.

Prima di salire nella sede dei Combattenti il Duca, che è ricevuto dal comm. Russo, dall'avv. Linussa e dal colonn. Trivulzio, passa in rivista i combattenti che rappresentano le varie sezioni del Friuli, e per ciascuno di essi ha una parola affabile e cortese, intrattenendosi più a lungo con quelli che, o per decorazioni o per mutilazioni, più fermano la sua attenzione. Anche per le Madri e Vedove, che attendono schierate ai lati dell'ingresso, Egli ha parole affettuose.

Nella sala superiore S. A. riceve il consiglio dei Mutilati e la Giunta federale dei combattenti, congratulandosi vivamente per la bella organizzazione; quindi passa in rassegna i vessilli delle sezioni di Udine, S. Vito al Tagl., Martignacco, Sacile, Fagagna, Tricesimo, Pordenone, Pavia di Udine, Tolmezzo, Pasiano, Codroipo e quelli degli ex Alpini, Arditi, Reduci d'Africa e Volontari Ciclisti.

Ma intanto giunge l'eco degli applausi e degli evviva che il popolo assiepato dinanzi all'edificio non si stanca di rinnovare. E il Duca, sensibile all'appello del popolo, si affaccia al balcone centrale, accolto al suo apparire da una commovente, grandiosa ovazione. S. A. è costretto a presentarsi ancora altre volte, per l'insistenza delle acclamazioni.

Quindi visita tutti i locali.

Il saluto dei combattenti

All'atto di congedarsi, nella tipografia dei mutilati, il comm. Russo rivolge al Principe il seguente saluto:

« Premio maggiore nè più ambito i Combattenti Friulani non avrebbero potuto attendersi di quello che V. A. loro offre con l'augusta sua visita nella casa loro. Qui, come V. A. ha notato, si raccolgono in fraterna comunione madri e vedovate spose di Caduti, gloriosi mutilati e tutta la grande famiglia dei Combattenti, pur Voi, Altezza Augusta, spesso rammemorando, Voi che state nei nostri cuori come un fulgido esempio di bellezze spirituali e di guerriere virtù, degno continuatore delle gesta sabaude!

Per i combattenti friulani, valorosa e generosa stirpe di patrioti, e per questa divisa che io porto con orgoglio di un non indegno passato e un non indegno presente, V. A. si degni di consentirmelo; anche per la giovinezza ardente della file della Milizia, io umilio a V. A. Augusta l'offerta di devozione e di fedeltà d'opere per il raggiungimento dei migliori destini della Patria vittoriosa, e saluto con commossa reverenza il valoroso Duce dell'Armata eroica, che da Voi guidata, dal vostro valore illuminata, dal vostro esempio sospinta, scrisse col sangue sul vecchio e nuovo confine il nome sacro d'Italia! ».

Il Duca d'Aosta che teneva stretta la mano del comm. Russo, accoglie commosso il suo saluto, e lo ricambia con effusione, ripetendogli che sia interprete della sua ammirazione, della sua simpatia verso combattenti tutti e le organizzazioni che sono raccolte nella casa del combattente e verso i baldi reparti della Milizia Nazionale.

La partenza

Nel piazzale, quando il Duca, dopo aver preso commiato dai capi della Federazione Combattenti, risale in automobile, stavolta assieme al Sindaco, gli applausi e le acclamazioni si rinnovano.

Percorrendo le medesime vie, sempre oggetto a vive dimostrazioni, S. A. giunge verso le 19 a Porta Aquileia. Quivi, sul piazzale esterno prende commiato dal Prefetto, dal Sindaco, dal presidente della Commissione Reale, dal gen. Anfossi, esprimendo a tutti il suo vivo compiacimento per le accoglienze che Udine ha voluto tributargli.

Quindi il Duca d'Aosta prende posto nella sua automobile, che parte con un'altra macchina al seguito; le truppe s'irrigidiscono ancora sull'attenti, cento e cento destre si protendono romanamente, sventolando cappelli e fazzoletti, prorompono grida di evviva....

Esercito e popolo salutano concordi il grande italiano, il Duce invitto della gloriosa III. Armata, il degno figlio di casa Savoia che, con la sua visita, ha voluto onorare la città che della guerra fu il cuore pulsante.

Il 13° Monferrato ricorda solennemente le glorie del Reggimento

Il bel reggimento dei cavalleggeri Monferrato ha ieri, con austera cerimonia, celebrato la commemorazione della battaglia di Montebello ed ha reso gloria ed onore ai novantacinque caduti dell'ultima guerra, perpetuandone il nome nel bronzo.

***

Il passato del glorioso reggimento è fra i più fulgidi dell'esercito. Trae le sue origini da tre squadroni che col nome di «Guide a cavallo» furono creati da Carlo Alberto nel 1848.

Nel 1850 il Re Vittorio Emanuele II ordinò la costituzione del reggimento Cavalleggeri Monferrato. Esso prese attiva parte alla guerra di Crimea (1855-56) e alle guerra per l'indipendenza nazionale (1856-1866) ed ebbe fin dall'origine le mostrine cremisi.

Il primo squadrone si distinse in Crimea a Vilaggio Sciulu, nella battaglia della Cernaia ed alla presa di Sebastopoli (8 settembre 1855). Nella guerra del 1859 per i buoni servizi resi sui campi della gloria e per l'esemplare tenuta e per le gesta dei singoli squadroni, venne conferita allo stendardo del reggimento la medaglia di bronzo al valore militare. Nella battaglia di Montebello, il terzo ed il quarto squadrone contribuirono alla vittoria caricado ripetutamente il nemico; ufficiali e soldati diedero esempi nobilissimi di valore ed abnegazione, guadagnandosi numerose distinzioni al valore e promozioni per merito di guerra.

Alla memorabile battaglia di San Martino, il reggimento si coperse di gloria, disimpegnando i servizi di avanguardia e di retroguardia; il secondo squadrone caricò ben due volte le fanterie austriache assicurando l'occupazione definitiva del l'altipiano.

Durante la recente guerra, il reggimento che Udine ha l'onore di ospitare gareggiò in valore con gli eroici fanti. Nel 1916 lo vediamo alla conquista di quote 85 e 121 e di quota 77: nel 1917, mentre l'esercito ripiegava verso il Piave, ha l'ordine di contrastare l'avanzata del nemico. E a Pozzuolo, Terenzano e Pasian Schiavonesco, il «Monferrato» si è nuovamente coperto di gloria; e gloria ancora ebbe quando, infranta l'ultima resistenza austriaca, passò il Piave a Palazzon, puntando decisamente su Conegliano ed arrivando quindi a Travesio, dopo aver fugato a Caneva le retroguardie nemiche.

***

Tanto eroismo venne ieri rievocato con una cerimonia riuscitissima che, in quanti vi parteciparono, lasciò il più profondo ricordo.

Alle 9.30 precise, nel vastissimo cortile della caserma di Planis, si formò il quadrato delle truppe in alta tenuta. Fra le autorità convenute, notiamo: colonn. Jannelli, comandante il reggimento, tenente colonn. Gonnella, magg. Torneo, colonn. Diana comandante il 2. fanteria, colonn. co. De Nobili comadante il «Genova» cavalleria, colonn. Nasci comandante il 7. alpini, ten. colonn. Ponza di S. Martino del 5. artiglieira pes. camp., console commendator Russo con gli aiutanti dott. Pagani e Luchini, l'eroico aiutante di battaglia Agi, gli aiutanti magg. cap. Fanucci e ten. De Riso, cav. uff. Cesare Toso già comandante il reggimento, cav. Dolci presidnete della Corte di Assise, i co. Carlo e Giacomo di Prampero.

Squilla l'attenti! Un fremito di commozione invade tutti; pasa la bandiera; pochi centimetri di drappo, che dicono quante siano state aspre le battaglie e numerose, quanto intenso è stato il sacrificio.

Il colonnello Jannelli passa in rivista le truppe, poscia, postosi nel centro, con voce vibrante rievoca i fasti gloriosi del reggimento e gli episodi più salienti della battaglia di Montebello, la più classica battaglia della cavalleria. Ricorda le azioni svolte dal reggimento durante la battaglia di San Martino, e termina esclamando:

« Nel tempio che a Montebello raccoglie le essa dei caduti in quella battaglia, or sono otto giorni fu celebrata austera la commemorazione; oggi riuniti vicino allo stesso stendardo, rievochiamo le figure dei nostri grandi Morti. Cavalleggeri: siate degni di tanto eroismo; rendetevi degni di tanto sacrificio!

Le truppe presentano le armi e quindi, con la banda in testa, sfilano in parata di fronte alle autorità e si portano presso la facciata della caserma ove è posta la lapide da inaugurare.

Squilla di nuovo l'attenti; la banda suona l'inno reale; il drappo cade e la lapide riceve il primo bacio del sole.

E' un fine lavoro in bronzo, eseguito dai concittadini fratelli Selva: sopra i nomi sta scritto: « A eternare il ricordo dei Cavalleggeri del Monferrato — o discesi di sella — per salire coi fanti — il calvario rossigno del Carso — o rimbalzati a cavallo — e sulla riva disperata — eroicamente caduti — nell'impeto dell'urto — gloria secolare dell'arma ».

Il colonnello Jannelli, con l'amore intenso che lo lega ai suoi soldati, rievoca i combattimenti ai quali presero parte nella recente guerra, i cavalleggeri del Monferrato. Ci spiace di dover ommottere — per ragioni di spazio — il nobilissimo discorso che fu inteso con rinnovata commozione.

Il colonnello fa la chiama dei morti, e giunto a quello di Iba Piras, ne rievoca l'eroica figura di combattente, incurante del pericolo che, sotto gli occhi del padre comandante il reggimento, moriva crivellato di ferite in un ospedaletto da campo.

Il tenente generale Iba Piras — ora comandante la divisione di Livorno — ha fatto deporre, in onore dei caduti, una corona di fiori freschi che, unitamente ad altre due di alloro, adornavano il simulacro.

La cerimonia ha fine dopo che il reggimento ha sfilato di nuovo di fronte alla lapide testè inaugurata e di fronte a quella che ricorda i caduti nella battaglia di Montebello e in quella di San Martino.

Mentre alle autorità viene offerto un vermouth d'onore, nell'ampio maneggio, artisticamente addobbato con festoni, ha luogo il rancio, veramente speciale, per la truppa.

Le autorità hanno quindi visitata la caserma, riportando una gratissima impressione: del che dà data lode all'egregio colonnello Jannelli, nobile figura di soldato e di italiano.

g. c.

La targa ai medici friulani caduti

austeramente inaugurata

Con un rito nobilmente austero, ieri mattina alle 10 e mezza, fu inaugurata la lapide ai medici friulani caduti in guerra, murata nella facciata dell'Ospedale Civile a sinistra dell'ingresso, per una lodevolissima iniziativa dell'Ordine dei medici.

La targa di pietra dura, lucidata, delle cave di Nebresina, è sagomata con la massima semplicità e porta incastonato in alto un bassorilievo quadrangolare di bronzo, su cui è modellata la parte superiore di una figura muliebre, in proporzioni alquanto maggiori del vero.

L'artista Aurelio Mistruzzi, con la sua nota valentia, come di consueto, è ricorso ad una figurazione idealizzata.

Il viso della donna, atteggiato a mesta e religiosa sollecitudine, si reclina verso il fianco sinistro, dove le mani ri raccolgono, con armoniosa disposizione, a proteggere una simbolica fiamma che si sprigiona in corrispondenza del cuore: la fiamma dell'Amore. Amore verso la Patria, amore per il fratello sofferente.

Sullo sfondo s'intrecciano delle rame di spine: espressione del sacrificio sostenuto.

L'ideazione del soggetto è affatto nuova, la modellazione è pregevolissima. La scritta sottoposta è brevissima:

« Morirono per la Patria e per l'Umanità — 1915-1918 »; sotto sono incisi i nomi degli undici medici caduti, e per ultimo: *« Ai colleghi, i medici friulani — 1923 »*.

Autorità e rappresentanze

Mentre gli Esploratori Friulani e Nazionali vanno disponendosi per il servizio d'onore, giungono autorità e rappresentanze; notiamo: S. E. il senatore bar. Morpurgo, S. E. l'on. Girardini, il dott. cav. Borghese per il Sindaco, il comm. co. Giuliano di Caporiacco segretario generale dell'Amministrazione Provinciale, il comm. dott. Gardi segretario capo del Comune, il cav. uff. Bianchi direttore prov. delle Poste; i consiglieri comunali Reccardini e Roggia, il comm. dott. Valentinis segretario della Camera di Commercio; il colonn. medico cav. Saggini direttore e alcuni ufficiali dell'Ospedale Militare, il prof. comm. Musoni per il Circolo Speleologico, il comm. ing. Cantarutti ingegnere capo della Provincia, il primo segretario dott. Cupelli per il Provveditore agli studi, il cav. prof. Lazzari direttore delle Scuole Tecniche, il prof. cav. Rovere per il preside del Ginnasio Liceo, centurione dott. Luchini per la Milizia nazionale, il prof. cav. bar. E. Morpurgo per la Società Filologica e l'Asilo Notturno, il dott. cav. O. Luzzatto per la Società Alpina, il comm. E. Girardini, il comm. E. Pico, il dott. Sandrini sindaco di Pavia d'Udine, il cav. uff. Zilli, il dott. Della Savia per l'Ordine dei Veterinari, il dott. cav. Asquini per quello dei farmacisti, il dott. Luvisoni per l'Ordine dei Medici di Gorizia e tanti altri. Numerosi sono i medici presenti, dei quali ricorderemo soltanto, il direttore dell'Ospedale comm. prof. Pennato ed i primari cav. prof. Rieppi, comm. prof. Berghinz, prof. Varisco, dott. Feruglio, il direttore del Manicomio provinciale cav. uff. dott. Volpi Ghirardini e il vice-direttore dott. Mai, l'ufficiale sanitario del Comune signorina dott. Savini.

Vi è pure un folto gruppo di bandiere; vediamo quelle della Lega Provinciale Infermieri ed una numerosa rappresentanza degli infermieri del Manicomio, Società Operaia Generale, Dante Alighieri, ex Alpini, Federazione Giovanile Cattolica Friulana, Ricreatorio S. Giorgio, Ricreatorio Festivo Udinese, Circolo «L. Michelini», Società M. S. Agenti, Istituto Tecnico Scuole Normali, Scuola Elementare Tirocinio.

Sono poi rappresentati i combattenti, mutilati, ex-bersaglieri e vediamo vari ufficiali dei corpi del Presidio.

I discorsi

L'assoluta ristrettezza di spazio ci impone la massima brevità.

Scoperta la bella targa dal velo, parla per primo il cav. uff. dott. Antonio Cavarzerani presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia. Egli pronuncia un nobilissimo ed ispirato discorso. Dopo una rievocazione dei generosi, che la morte assunse nel concilio degli spiriti, egli dice:

« Dinanzi a questo simbolo che oggi inauguriamo, mentre garrisce d'intorno e sino agli ultimi confini della Patria, con sicura esultanza, il tricolore, un senso di profonda commozione pervade gli animi nostri e rivediamo i cari compagni, ad uno ad uno, quali furono nel campo della gloria, intenti all'opera di pietosa umanità, di soccorso, di conforto, ricercare in sè stessi la forza per resistere a tanto strazio rinnovantesi, ed infonderla sublimata da così pura missione nei combattenti, che bagnavano del loro sangue il campo, quel sangue che, come ha scritto Gabriele D'Annunzio, è per essi, i nostri eroi, luce sempiterna.

« Non la terra opaca li copre. Li circonfonde la luce sempiterna del sangue che essi ristagnarono. E taluni, prima di morire, ebbero una sorte di aureola dalla irradiazione della ferita stessa medicata. A taluni, prima di morire, la fascia pietosa fu quasi diadema glorioso.

« Non la terra opaca vi copre, ripetiamo noi pure nei nostri cuori, mentre glorificati oggi, vediamo splendere al sole della città natale i vostri nomi, coronati della mistica aureola, i giovani che foste assunti dalla morte, mentre riaccendevate la vita! ».

Quindi l'oratore ricorda ad uno ad uno i medici friulani caduti:

Mario Balliana di Sacile, morto a Monte Debeli; Dario Beghin da Tricesimo; Domenico Bigai di Barcis, morto sul Piave; Mattia Cargnel, caduto a vent'anni, pochi giorni prima della vittoria; Tomaso Christ. da Osoppo, colpito in fronte a Monte Rombon; Emilio Feruglio, la cui salma, poco tempo fa ritrovata in un cimitero jugoslavo, attende il ritorno in Patria; Giulio Loi, martire degli invasori, trucidato nella nostra città in vicolo Forta; Umberto Mascherin, travolto negli abissi del mare da un sommergibile presso Valona; Lucio Muzzati, morto ad Oslavia a 22 anni ufficiale dei bersaglieri, decorato di medaglia di argento; Antonio Pennato, figlio dello scienziato che nell'Istituto prodiga la sua benefica attività, caduto sul Lemerle e disperso, pure decorato di medaglia di argento; Gaetano Perusini, colpito da una granata, mentre assisteva i feriti, morto dopo aver visto redenta da sua Cormons Natale.

Dopo una elevata perorazione, il dott. Cavarzerani così chiude il suo discorso:

« Splendono e splenderanno nell'avvenire i loro nomi, parleranno incitando a tener accesa la speranza quando imperversi l'urto della morte e l'odio sovrasti ad ogni carità umana, ora e sempre parleranno parole di conforto, di pietà, di speranza, d'amore ».

Parlano quindi l'assessore cav. dott. Riccardo Borghese per il Comune, il medico provinciale dott. Baiardi, il direttore dell'ospedale comm. prof. Pennato, e l'avv. Alberto Mini per l'Amministrazione Ospedaliera, tutti rievocando con elevate parole il sublime sacrificio dei Caduti e la santità del rito compiuto.

***

Il Presidente dell'ordine dei medici della provincia, col nostro mezzo ringrazia Autorità, Associazione, cittadini, colleghi, ed in modo speciale l'Amministrazione Ospedaliere, chè tutti contribuirono a rendere solenne, commovente la cerimonia d'oggi.

Una mano sfracellata per scoppio di mortaretto

All'ospedale fu ieri ricoverato certo Evarista Moschioni di anni 18, fu Giuseppe da S. Giovanni di Manzano. In seguito ad accidentale scoppio di mortaretto aveva riportato lo sfracellamento della mano destra. Guarirà in 30 giorni.

Addolorato per la perdita della moglie si uccide

Sabat osera certo Isidoro Orsolin, dipendente della ditta De Conti di via Marsala, scorse sul Ledra accanto alla via stessa, un cadavere. Tratto a riva, fu identificato per il pensionato Giuseppe Tonini fu Giovnani, di anni 65, abitante sul piazzale Cella, 4.

In questi ultimi giorni il Tonini appariva triste per la perdita della moglie. L'accoramento si accentuò tanto da vincere i pover'uomo, spingedolo a togliersi la vita.

BENEFICENZA

Pro Orfani di guerra

Alla Commissione per gli orfani di guerra di Udine (con sede in municipio) sono perveunte le seguenti offerte: In morte della signora dott. Cesira Zagolin in Conti: cav. uff. Doretti dott. Virginio lire 5 — Picilli Elsa lire 5 — Romano Romano 5.

Le offerte si ricevono presso la Libreria Miani via Cavour Palazzo degli uffici.

Ospizio Marino Friulano — Per la ricorrenza del 24 maggio, sacro anniversario della riscossa Nazionale, la spett. Ditta Luigi Moretti di Udine ha fatto all'Ospizio Marino Friulano una elargizione di lire 100, da destinarsi agli scopi della istituzione.

(Vedi in quarta pagina interessanti cronache).

(La cronaca continua in 4.a pagina)

Le ultimissime dello Sport

Cecoslovacchia batte Italia 5 a 1

PRAGA, 27 notte — Oggi alla presenza di una numerosa folla, tra la quale si notavano numerose autorità e membri della colonia italiana, si è disputato l'incontro di calcio tra la squadra nazionale italiana e quella Cecoslovacca.

Quest'ultima ha battuta la squadra italiana con 5 punti a 1.

La terza tappa del Giro d'Italia

FIRENZE, 27 notte — All'arrivo della terza tappa del Giro d'Italia Genova-Firenze, si sono svolti vivaci incidenti. La Giuria dovette ritirarsi a deliberare e classificò Linari e Girardengo primi entrambi, 3. Ferrario 4. Sivocci, 5. Gordini, 6. Bestetti, 7. Bottecchia

Il Gran Prix automobilistico a Monza

MONA, 27 notte — Stamane sul circuito di Milano, si è corso il gran prix automobilistico di Turismo con dotazione fina di benzina e olio e a peso obbligato. La corsa, interrotta da un violento temporale, si è svolta regolarmente e i tempi ottenuti dall'Isotta Fraschini e dall'Alfa Romeo (tre litri) hanno superato la media ottenuta del grand prix di turismo corso — a Strasburgo nel 1922. Nella seconda categoria (due litri) e peso chilogrammi 900, corsa su 400 chilometri giunge primo Rubietti su Bianchi in ore 4,3,11 e un un quinto, pari a chilometri 98,76,4 di media oraria. Secondo Capelli su Bianchi in ore 4,5. Nella terza categoria per vetture del peso minimo di chilogrammi 1400 corsa su 500 chilometri giunge primo Sivocci su Alfa Romeo (3 litri) in ore 4.30.33; pari a chilometri 110.885 di media oraria, secondo Mayer su Steyger in ore 4.50,28, nella quarta categoria per macchine del peso di chilogrammi duemila circa su 500 chilometri giunge prima l'Isotta Fraschini (motore oltre 5 litri) in ore 4.15,29 pari a chilometri 117.554 di media oraria; secondo Bianchi Anderloni pure su Isotta Fraschini in ore 4.21.

La corsa iniziatasi alle 0.30 precise è terminata verso le ore 14.

Si sono ritirati due Alfa Romeo una Steiger ed una Spa.

La Nazzaro e la Diatto sono giunte fuori tempo massimo.

L'italiano Sanges vince il campionato schermistico americano.

NEW YORK, 27 — E' stato disputato il campionato di scherma per l'America fra professionisti. L'italiano Giacinto Sanges ha battuto lo americano Luigi Senacht con diciasette punti contro sedici.

Incontri calcistici

A MONFALCONE: A. S. Udine batte Monfalcone 3 a 1.

A GORIZIA: Pro Gorizia batte Ucama Friuli: 6 a 1.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

La quarta rappresentazione del «Barbiere di Siviglia» è trascorsa ieri sera tra sentiti, vivissimi applausi e tra calorose manifestazioni di stima e di simpatia per tutti gli artisti.

Il comitato dello spettcaolo, in considerazione dell'ottimo esito della stagione è venuto nella determinazione di dare domani sera, un'ultima rappresentazione straordinaria del «Barbiere» a prezzi idimezzati, affinchè questa eccezionale edizione del bel spartito rossiniano, sia accessibile a tutte le categorie del pubblico.

Circolo dell'Associazione Sportiva

Questa sera le sale del Circolo dell'Associazione sportiva ospiteranno il comm. Riccardo Stracciari e tutti gli altri esimi artisti dell'attuale stagione lirica al nostro Sociale.

Col ricevimento, ci sarà idubbiamente la parte lirico-musicale.

CINEMA EDEN

LA BAMOLA DEL MILIONARIO si intitola la film che verrà proiettata questa sera. Soggetto romantico interessante che ha per interpreti principali la graziosa Andre Brabant ed il simpatico attore brillante Arturo Stringa.

Accompagnamento di orchestra.

Quanto prima: «Il pugnale evanescente», che farà epoca per la sua grandiosità.

CINEMA MODERNO

L'interessantissima film americana di avventure edita dalla Casa Vitagrph di New York: «LA CORSA AI MILIONI», ha richiamato in questi giorni numeroso pubblico. Il meraviglioso lavoro è destinato a grande successo. Stassera si proietta il secondo episodio «PAZZIA», in 5 parti.

CINEMA CECCHINI

Questa sera si proietterà il primo programma di CABIRIA, il «poema del fuoco» di Gabriele d'Annunzio, il più colossale ed artistico film che sia stato eseguito in Italia ed all'estero ed il cui successo strepitoso si è sempre rinnovato. Interpreti: Maciste, Italia Almirante Manzini. Quanto prima il duello pugilistico *Spalla Van der Veer*, il più grande avvenimento del giorno.



Ali di guerra, messaggere d'alloro e di fiori

Visioni d'aviazione

Santa Caterina, 24 Maggio

Al Campo di aviazione del glorioso bombardiere del cielo — Maggiore Ferdinando Bonazzi, — in occasione dell'approdo dell'Alto Commissario di Aereonatutica, S. E. Mussolini e della glorificazione sull'Altare del martirio e della gloria degli Invitti Eroi, si è ridestato il ritmo di guerra in un crescendo vorticoso. Sin dalle prime ore del mattino, mentre sull'alta antenna dell'ingresso del Campo sventola l'enorme tricolore che per primo riceve il dolce bacio del sole che si leva, si avverte l'animazione che fa pensare ad un inno di battaglia che si dispiega. Innumerevoli apparecchi di vario tipo, convenuti da ogni campo d'Italia, sono schierati in formazione di partenza e muti e fermi sembrano in attitudine di ardore represso, tenace, irruente, come ai tempi di guerra.

La febbrile preparazione non è però di bombe, di spezzoni, di mitragliatrici, di torvi apparecchi, di sinistri ordigni che abbiano un bersaglio da colpire, una vita da distruggere: solo alloro, alloro, fiorii, fiori, essi recheranno e manifestini e la palma del Campidoglio per la esaltazione dell'amore pietoso ed austero verso tutti i nostri morti tranghiottiti dal nudo Carso.

Alle sei e mezza compare nel cielo un S. A. M. L. del campo di Bologna e dopo alcune voluttuose spirali atterra davanti agli hangars con una sicurezza e co nuna grazia che rivelano nel giovane condottiero un maturo pilota. E' il sottotenente Nanini che porta a noi S. E. Sanna Comandante il Corpo d'Armata. L'Illustre Generale, che è un amante dell'aria e vola molto spesso spinto all'alto da giovanile vigoria, dopo esser stato ossequiato dal comandante del Campo tenente Vittorio Marchesi e dal comandante la squadriglia da caccia tenente Plinio Locatelli, si intrattiene in famigliare conversazione coi piloti del Campo e col comm. Ferrarin che sta riguardando l'apparecchio presidenziale. Alle nove e quaranta, tutti gli apparecchi sono pronti e comincia la musica dei motori che fa presa sulla nostra anima e la gonfia di commozione, richiamandoci alla mente gli orgasmi e il concitato movimento delle mattine fosche di guerra.

Primo a partire è il Caproni venuto da Milano con il Comandante titolare del primo stormo da bombardamento — pilota cav. Liotta accompagnato dal suo fedele compagno di volo Tenente Boetani. A bordo è il giornalista Carlo Dell'Ongaro del «Giornale d'Italia» che lancierà su Redipuglia l'enorme foglia di Palma del Campidoglio inviata dal Sindaco Senatore Cremonesi. Il secondo a partire è il tenente Marchesi col suo rosso R. 2 — che sembra un rapace iniettato di sangue; e i proietta nell'aria portando con sè il Capitano Faccenda che lancierà su Redipuglia questo formidabile messaggio:

O Fratelli del Corso
i cui spiriti eroici aleggiano ora
su quest'ala del sacrificio perfetto,
ammonimento al nemico
che i confini segnati col sangue vostro
non saranno più violati;
ecco che tutti - dal più umile al più alto
convengono a rito solenne
fatto di passione e di orgoglio
con l'anima pura come per un voto.
Chi sa che taluno di noi
su queste stesse ali di battaglia
non abbia a voi portato
nel momento eroico del trapasso
il saluto reverente della Patria
col simbolo dei tre colori?

24 maggio 1923.

Il tenente Marchesi è subito seguito dai suoi altri nove apparecchi che hapidamente prendono la formazione di pattuglia «ferro di lancia» e sicura e compatta si dirige all'altare Carsico.

In fondo al Campo ci sono nove apparecchi che sembrano presi da un dispetto rabbioso. C'è un urlo di impazienza verso il cielo.

Attendono il via; ma il dirigente dei voli capitano Lodolo li fa attendere perchè le partenze si susseguano con perfetta e regolata disciplina di volo. Quei centauri alati sono quelli che in altri tempi roteavano intorno al nemico, lo legavano, lo disorientavano, gli davano mille volte il brivido dell'urto e lo chiudevano poi in un nembo di mitraglia e di morte. Ripiombavano dopo la loro lotta quotidiana che si esplicava senza tregua e senza stanchezza — ai loro campi, fendendo l'aria fischiando come un proiettile, con le penne palpitanti gli occhi accesi, splendidi e sinistri, folli di volo e di azzurro, gridando di gioia e odio. Ah, come son superbi i «Caccia»! Eccoli, eccoli, partono. Le eliche sibilano sferzano, verberano, rombano. Tutto freme, ronza, vibra, canta. Trascinati dall'elica fragorosa questi minuscoli, ma tremendi apparecchi spiccano la corsa, accelerano con violenza, scattano, si avventano come all'impazzata, si impennano nell'immenso cielo.

Come tutto freme e arde in questa nuova generazione! Il capo pattuglia, capitano Mazzucco, dopo aver preso una bella formazione, si dirige su Redipuglia. E' subito seguito da altri sei apparecchi da caccia tipo S. P. A. D., comandati dal tenente Locatelli, che partono in pattuglia compattissima e con una impareggiabile condotta di volo vanno dietro al gruppo precedente.

Ora partono gli S. V. A. della gloriosa Serenissima, che, in tempo di guerra, era comandata da D'Annunzio e che portò il tricolore su Vienna. La comanda il cap. Fougieux che è in testa e porta i suoi a Redipuglia. Infine partono uno S. V. A. tipo Tokio, un S. A. M. L. ed altri ancora che devono volare con pieno motore per raggiungere i primi che già cominciano a scomparire.

Trentasei velivoli, sciamano così nell'aria folgorante, verso il Colle sacro.

Il campo, dopo un po' cade in misterioso silenzio fatto d'intima nostalgia e di pena per la assenza degli allegri e audaci suoi figli. Però il tratto Campoformido-Redipuglia è breve assai per un velivolo che fila a 200 Km. all'ora e il tragitto si compie in una decina di minuti. Diffatti tutti i velivoli, per non disturbare la grandiosa cerimonia di Redipuglia dovevano rientrare poco dopo. Già all'orizzonte si vede il grosso nugolo di alati che ritornano. Non tutti però Un caccia ebbe un «panne», al motore e dovette accontentarsi di atterrare alla bell'e meglio fuori campo.

La macchina subì qualche guasto ma il pilota fu incolume. Avrà certamente «sballato» qualche buon pranzo (incidente aviatorio frequente... e non sgradito).

Verso le 12, mentre gli aereoplani si accingevano a ripartire per una sfilata, compare ad alta quota uno S. V. A. tipo Tokio. Si sente ridurre il motore. Inizia un dolce planè, ma entra in campo con una «picchiata candela» e atterra «alla vasellina» come espressivamente dicono gli aviatori. E' il grande ufficiale Arturo Mercanti, l'infaticabile direttore dell'Aereonautica Civile che per primo disse — e mantenne — che i superiori devono dar l'esempio dal volo. Egli viene da Roma e ripartirà questa sera per scortare nel viaggio di ritorno S. E. il presidente dei ministri.

Desta ammirazione questo audace pilota che, a quasi cinquant'anni, dopo cinque anni che non sale in aria, affronta il peso di un lungo volo che gli ha abbrustolito il viso per il freddo incontrato ad alte quote.

* * *

Nel pomeriggio parte il presidente che ha voluto esprimere con la breve incisiva e decisiva sua parola, l'intenzione di dare maggior importanza la campo di Santa Caterina, sviluppandolo e fornendolo di potenti apparecchi. A sera, la calma riposante placidamente avvolgeva il campo, dopo la prova mirabilmente subita. Il tenente Marchesi, sorpreso dall'inatteso e improvviso avvenimento, coadiuvato dai colleghi, si pose a capo dell'organizzazione che trasportò per un giorno il campo nell'intensità del febbrile lavoro di guerra. Ogni cosa si svolse putuale. E ciò fu rilevato minimo incidente. E ciò fu rilevato dalle alte personalità dell'aviazione nella fugace sosta. Lo sviluppo che l'esercito dell'aria va assumendo trasporterà anche il centro di S. Caterina all'importanza cui questo scalo di confine ha diritto dopo aver saputo gloriosamente disimpegnare i doveri di battaglia e di difesa. Udine, che al campo ha due concittadini — ten. Marchesi e ten. Locatelli e ne ebbe un terzo, il cap. Lodolo — come seguì con trepido amore la sua attività meravigliosa di guerra, deve seguirne ora con orgogliosa riconoscenza la espansione di pace.

Mercati di Udine

Cereali — Frumento da 112 a 115, granoturco giallo da 102 a 108, granoturco bianco da 100 a 102, cinquantino da 90 a 92, Segala da 102 a 103.

Bestiame. — Vacche a peso vivo da 475 a 570, vitelli a peso vivo da 570 a 630, maiali da latte da 140 a 230, maiali da allevamento da 300 a 350, maiali da macello 650 peso vivo, pecore da 60 a 130, capre da 60 a 110, capretti da 4 a 5 lire al chilogramma.

Foraggi — Fieno dell'alta da 52 a 60, della bassa da 28 a 45, Erba Spagna da 35 a 52, paglia da 42 a 45, strame-scuro da 16 a 33.

Foglia di gelso. — Senza bacchetta da 100 a 180.

Verdura e frutta. — Ciliegie da 80 a 160, nespole da 110 a 120, noci da 200 a 250, nocciuole da 300 a 400, aranci da 130 a 180, limoni da 5 a 7 l'uno, asparagi da 400 a 420, piselli da 80 a 180, patate nuove da 110 a 130, spinacci da 30 a 50, radicchio da 50 a 70, insalata da 40 a 60, erbette rave da 90 a 100, cipolal da 50 a 70.

I COMUNICATI

I NUMERI AGLI AUTOVEICOLI. — La Prefettura ci comunica:

La sorveglianza degli agenti diretta a frenare l'eccessiva velocità degli autoveicoli nelle vie dell'abitato viene frustrata, dal fatto che diverse targhe di riconoscimento di questa provincia, anzichè essere col fondo in bianco e con i rispettivi numeri in rosso e nero sono in alluminio e coi numeri semplicemente rilevati senza alcuna distinzione di colore, di modo che la lettura riesce difficile quando passano a discreta velocità.

Si invitano i proprietari di autoveicoli a presentare targhe di prescrizione, in conformità delle disposizioni di cui all'art. 25 del R. D. 2 luglio 1914 n. 811.

Scuola per agenti di commercio

Nell' Aula Magna del Regio Istituto Tecnico, seguì la cerimonia di chiusura dell'anno scolastico 1922 1923, della benemerita scuola di contabilità per genti di commercio, cerimonia di cui già parlammo. Ed ora ecco l'elenco dei premiati:

Licenziati con diploma di primo grado e premio di lire 100, Mattioni Enrico — con diploma di secondo grado e premio di lire 75, De Re Antonio. — Per la tenuta dei registri ebbero: premio di primo grado e lire 100, De Marchi Lino il quale si ebbe anche la medaglia d'oro assegnata dall'Unione Agenti, di secondo grado e lire 50 Mattioni Enrico.

Promossi dal terzo al quarto Corso con diploma di primo grado Bacchetti Pia, Mucci Pio; con diploma di secondo gr., Colussi Aristide e Ronzoni Curzio; di terzo grado, De Cesco Luigi e Paludetti Ruggero.

Comunichiamo l'elenco completo dei promossi e dei licenziati.

I. Corso Sezione A: Ambrosio Domenico, Barzano Bruno, Belgrado Margnerita, Bartolotti Olga, Baiatti Giulietta, Castelletti Mario, D'Agostino Provino, Degano Galliano, D'Odorico Vitt. Facchin Aulo, Fornasier Iride, Gemetti Ett., Ioppi Giuseppina, Marchetti Gino.

Primo corso sezione B: Bassi Guido, Merlini Umberto, Missini Pietro, Passerino Luigi, Picco Luigi, Romanelli Mario, Sambuco Olimpo, Sartori Luigi, Sassano Carlo, Stabile Giuseppe, Stella Paolo, Torossi Umberto, Trevisan Mario, Tuzzi Giuseppe, Vidussi Lino, Zanfagnini Bruno.

Secondo Corso sezione A: Balzano Giovanni, Benedetti Giuseppe, Bernardis Iole, Bertamoni Aristide, Bertamoni Cyranette, Bertelli Ferd., Blasutigh Ermete, Bigotti Annita, Bortolotti Maria, Candriello Bruno, Comino Gemma, Cossio Gino, De Aminis Eligio, Dean Enrico, Degani Guido, De Filippi Arduino, Del Negro Maria, Datto Giovanni, Failutti Virg., Fornasiero Evaristo, Galoverna Santo, Grandi Giuseppe, Marchetta Bruno, Marzocco Antonio, Zoratti Gino.

II. Corso Sez. B: Agosti Maddalena, Fioritto Fedora, Grill Adalberto, Gresso Ant., Jacob Gino, Lanfrit Nives, Macor Aristide, Maniaco Giov., Malisani Alma, Manganoti Pio, Marchi Ant. Luigi, Marchetti Olimpia, Minozzi Cesare, Minozzi Elide, Molaro Giov., Montanari Giov., Mantezzi Mario, Moretto Guglielmo, Musin Iside, Nardo Nunzio, Pellicciari Gaetano, Pesante Pietro, Petruzzi Gius., Roiatti Paolo, Savio Arnaldo, Sassano Antinisca, Stringaro Isollina, Viviani Natalina.

III Corso Sez. A: Bacchetti Pia, Bastianutti Luigi, Bazzaro Silvio, Berti Ant., Bertolissio Pietro, Brabetz Edoardo, Casarsa Gino, Cignolini Icilio, Clocchiatti Aldo, Colla Gino, Colussi Aristide, D'Aronco Fr., Di Benedetti Raff., Degani Rina, De Cesco Luigi, Fabris Ciriaco, Fenile Pasquale, Galanti Guido, Gerace Pietro, Gallina Giov., Geretti Ermes, Gnesutta Ottavio, Linda Gino, Lodolo Luigia.

III Corso Sezione B: Bonessi Giov., Comino Luigina, Frare Umberto, Liberale Gino, Marussigh Pietro, Mattioni Silvia, Miani Felice, Milanese Ant., Mucci Pio, Musalla Nello, Plaudetti Ruggero, Pellegrini Mario, Pilosio Irma, Piccoli Mario, Pravisani Elsa, Revera Vitt., Rigo Ant., Romano Gius., Ronzoni Curzio, Savorgnani Gino, Scagnetti Eug., Ungaro Natalino, Volgani Luciano, Zannari Luciano, Ross. Mario.

IV. Corso: Angeli Mario, Bertoli Guido, Bertoli Livio, Biasutti Elena, Citta Marco, Colavizza Pietro, De Marchi Lino, Donner Manlio, De Re Ant., De Sabbata Umb., Gori Michele, Mazzato Marco, Mattioni Enrico, Mesaglio Fulvio, Miani Oliva, Parussini Ant., Ruiti Romeo, Saccomani Elio, Tosolini Luigi, Verrettoni Gius., Vitasana Marcello, Scarso Giov.

Commemorazione di L. Pasteur

Per iniziativa del Fascio Sanitario e dell'Università Popolare, sabato 2 giugno, alle ore 21, nell'Aula Magna del R. Istituto Tecnico, l'illustre prof. Francesco Borri, dell'Università di Firenze, terrà una pubblica conferenza su Luigi Pasteur, l'immortale scienziato francese del quale ricorre quest'anno il centenario.

A nessuno può sfuggire la importanza di questa commemorazione, che avrà carattere popolare, così da riuscire accessibile anche ai profani di biologia, e che sarà la celebrazione di uno fra gli uomini più grandi che siano vissuti nel secolo scorso.

Piccola bara bianca

Silvano, un angioletto di 8 mesi, orgoglio e gioia di Armando e Giulia Ceccotti, è stato l'altra sera accompagnato da una vera folla di bambini e bimbe bianco vestite e da una vera profusione di fiori al Cimitero. Seguivano la piccola bara anche diversi ferrovieri del Deposito di Udine, colleghi del padre, che viva parte prendono al lutto degli addoloratissimi genitori.

Grave caduta dalla bicicletta

E' stato accolto al nostro Ospedale Civile Callisto Marioni di anni 13, da Laipacco. Correndo in bicicletta, cadde a terra fratturandosi l'avambraccio destro: guarirà in un mese.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

PADIGLIONE TULLIO. — Nel primo anniversario della morte della signora Amalia Ferrucci: Ida Camavitto e famiglia e Tullia Lupieri lire 25; Ugo Camavitto e famiglia 25 — in morte della dott. Cesira Zagolin Conti: co. Amalia Della Porta 50.

ORFANI DI GUERRA. — Nel trigesimo della morte della sua amata moglie Caterina Contardo: comm. Domenico di Giusto lire 10.

PADIGLIONE TULLIO. — In morte della dottoressa Cesira Zagolin Conti, farmacista Silvio Conti 20.